

Il Sardo a Orgosolo: variazioni d'uso e competenze

Giovanna Corraïne

(Università di Cagliari)

Abstract

Orgosolo is a village located in the central Sardinia where the Sardinian language is still handed down from a generation to another and widely employed both in informal and formal conversations. Nevertheless, the linguistic contacts with other local varieties and, above all, with Italian determine frequent variations at phonetic, morphologic, morphosyntactic and lexical level, impacting on each speaker competences.

In this study, following a description of the contexts in which Sardinian and Italian are used, the most frequent phonetic, morphologic and lexical variations – pertaining both standard and less traditional vocabulary – will be analysed together with the impact of Italian language on speaker knowledges and competences, taking into consideration the most important sociolinguistic variables, in particular age, gender, education and profession.

Key Words – Sardinian language; Sardinian lexicon; language variants; language competences; language contacts

Orgosolo è un paese situato nella Sardegna centrale nel quale la lingua sarda risulta ancora trasmessa da una generazione all'altra e largamente utilizzata in conversazioni di carattere sia informale sia formale. Tuttavia contatti linguistici con altre varietà locali e, soprattutto, con l'Italiano determinano frequenti variazioni a livello fonetico, morfologico, morfosintattico e lessicale, incidendo sulle competenze di ogni singolo parlante.

In questo studio, a seguito di una descrizione dei contesti in cui Sardo e Italiano sono adoperati, verranno analizzate le variazioni fonetiche, morfologiche e lessicali – inerenti sia il lessico di base sia un lessico meno tradizionale – più di frequente riscontrate e l'incidenza che la lingua italiana ha sulle conoscenze e sulle competenze dei parlanti, tenendo in considerazione le più importanti variabili sociolinguistiche, in particolare l'età, il genere, il livello d'istruzione e l'attività lavorativa svolta.

Parole chiave – lingua sarda; lessico sardo; varianti linguistiche; competenze linguistiche; contatti linguistici

1. Introduzione

Orgosolo è un paese situato in un'area collinare ai piedi della vasta area del Supramonte, a 620 m s.l.m., e appartiene geograficamente alla Barbagia di Ollolai.

Il toponimo 'Orgosolo', nonostante gli antichi insediamenti umani, appare nelle fonti scritte – e nelle sue forme arcaiche *Orgusula* e *Orgosuli* – a partire dal 1341, all'interno delle *Rationes Decimarum*, registri nei quali erano elencati i centri che versavano le

decime alla curia romana. La sua origine è sicuramente preromana, e pare ricondursi al protosardo *orgosa*, mentre sul suo significato sono state avanzate diverse ipotesi. Secondo alcuni studiosi, e in particolare secondo il WAGNER, *orgosa* indica un luogo umido, acquitrinoso. Altri, invece, lo riconducono al Greco antico *οργάσ - οργέ*, termini che portano il significato di “terra paludosa, fertile”, “prateria”. Tuttavia, in Orgolese, per esprimere questi significati sono usate le parole *ena* e *enathile* (da vena = sorgente); inoltre il paese, pur conservando diverse fontane e sorgenti, si presenta tutt’altro che umido e acquitrinoso. Pare invece che il termine *orgosa* fosse utilizzato per designare un tratto di terreno, in mezzo al bosco, privo di alberi e cespugli. Pertanto, è stato supposto che il toponimo possa derivare da *orgosa*, ma col significato di “radura”, accezione che si identifica meglio anche con la posizione geografica del paese. Nel *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda* (PUDDU 2015) alla parola *orgosa* si attribuiscono entrambi i significati: «terrenu úmidu ue bi sumit o essit abba, fintzas furriada de unu riu ue bi abbarrat logu de iscra» e «logu campu in mesu de unu padente».

Attualmente Orgosolo conta una popolazione di 4.229 abitanti: il 51,2% è di sesso maschile, il 48,8% di sesso femminile; l’età media è di 43,9 anni.¹ L’attività economica prevalente è quella agro-pastorale che, rispetto al passato, ha saputo migliorarsi grazie all’uso delle nuove tecniche del settore e alla valorizzazione dei prodotti attraverso il commercio. Questo sviluppo è stato favorito ed è stato affiancato dal concomitante sviluppo del settore turistico, che ha avuto la sua origine a partire dagli anni ’50-’60 del ’900, ma che col tempo ha dato maggiori frutti grazie ai Murales che raffigurano vicende reali di carattere sociale, storico e politico, sia paesane, sia nazionali e internazionali.

2. Obiettivi e modalità della ricerca

Orgosolo è uno dei paesi della Sardegna in cui il Sardo viene tuttora trasmesso di generazione in generazione pressoché in tutte le famiglie.

Data questa importante premessa, il presente studio nasce dalla volontà non tanto e non solo di analizzare la varietà orgolese, quanto, soprattutto, di indagare in quali ambienti e contesti essa è utilizzata, quale sia il suo rapporto con l’Italiano, quanto quest’ultimo, poiché varietà di prestigio, la influenzi e, di conseguenza, quali siano le effettive competenze dei parlanti riguardo alla lingua sarda.

Per ciò che concerne il campionamento, considerando quanto sostiene TAGLIAMONTE (2006), le variabili di cui si è principalmente tenuto conto perché considerate più pertinenti in diversi studi, sono il genere, l’età, il livello di istruzione e la classe sociale; per quest’ultimo aspetto, si è presa in esame l’occupazione lavorativa dell’informatore, legata anche al luogo in cui essa è svolta (paese d’appartenenza o altri centri).

È importante tener conto del fatto che tali variabili sono correlate tra loro; facendo riferimento a qualche esempio, ECKERT (2012: 90) riguardo al genere afferma che «[it is] not a simple independent variable, but [...] the significance of gender for variation has to do with how gender structures people’s lives at different places in society». O ancora, in altri studi (LABOV 1966; SHUY et al. 1968; WOLFRAM 1969; FASOLD 1972; TRUDGILL 1974; FEAGIN 1979; HAERI 1997), la variabile della classe sociale è stata individuata attribuendo ad ogni parlante un indice attraverso l’analisi correlata di diversi aspetti, quali ad esempio occupazione lavorativa propria e della propria famiglia, reddito, etnia, provenienza, zona di residenza, livello di istruzione e così via.

¹ Dati Istat aggiornati al 01/01/2016.

Un diverso approccio è quello dell'«osservatore partecipante» (GORDON 2005: 957; STANFORD 2013: 26): «participant observers seek to become members of the communities they investigate in order to gain insight into local practices and norms. Traditionally associated with ethnography, participant observation is an approach that seems to be gaining in popularity among sociolinguists» (GORDON 2005: 959). Vengono dunque condotti ampi studi preliminari sugli aspetti sociali che caratterizzano una data comunità, al fine di poter effettuare un adeguato campionamento prendendo in considerazione anche particolari variabili, al di fuori di quelle tradizionali, che invece possono essere pertinenti se riferite alla popolazione sotto esame.

Nella conduzione della presente ricerca ha rivestito fondamentale importanza la mia appartenenza alla stessa comunità indagata: l'approfondita conoscenza degli aspetti socio-culturali della comunità orgolese ha prima di tutto permesso che gli informatori selezionati fossero rappresentativi della stratificazione diastratica di Orgosolo. La conoscenza personale di tutti gli informatori ha poi consentito che essi fossero meno condizionati emotivamente e dunque fossero più spontanei nell'esprimersi attraverso la varietà orgolese, lingua a cui si è ricorsi durante le interviste.

Alcuni dati: il campione è stato creato selezionando accuratamente 62 informatori, 32 maschi e 30 femmine, di età compresa tra i 10 e i 100 anni. Sulla base del livello d'istruzione, 11 informatori hanno conseguito la laurea, 11 il diploma, 2 una qualifica professionale, 20 la licenza media, 18 ancora frequentano o hanno frequentato (e talvolta non concluso) il ciclo di scuola primaria. Considerando infine l'occupazione lavorativa, 10 si dedicano ad attività agro-pastorali, 7 svolgono lavori domestici, 9 svolgono lavori professionali, 13 sono studenti, 21 si dedicano ad altre attività (commercio, artigianato, lavori d'ufficio).

Le interviste, tutte registrate e trascritte, sono state condotte fra giugno e dicembre 2016. Il questionario somministrato si compone di due sezioni:

- 1) sezione sociolinguistica: composta da 26 domande a risposta multipla e aperta;
- 2) sezione linguistica: comprende 296 domande di traduzione dall'Italiano al Sardo di appellativi, sintagmi e frasi del lessico di base e meno tradizionale.

3. Dati sociolinguistici

La trasmissione intergenerazionale della lingua sarda determina, tra gli informatori, una percentuale di parlanti attivi pari al 100%; soltanto l'1,61% di essi l'ha appresa successivamente, in età scolare.

I parlanti vi ricorrono in qualunque ambiente e in qualunque contesto, sia esso informale sia esso formale; tuttavia la sua convivenza e, talvolta, la sua sostituzione con l'Italiano – influenzate da alcune variabili quali in particolare l'età, il titolo di studio e il contesto lavorativo e scolastico – sono state dichiarate dagli stessi informatori e anche appurate attraverso l'analisi delle loro competenze. Inoltre, più la situazione, il contesto o l'argomento trattato diventano alti e formali, più è possibile trovare dei parlanti che ricorrono alla varietà di prestigio in alternanza o in sostituzione alla varietà sarda. Proviamo a descrivere quanto appena esposto attraverso alcuni esempi.

In ambienti, situazioni o contesti nei quali si affrontano prevalentemente discorsi o argomenti informali (ambiente familiare, vicinato, tra amici, al bar e nei negozi) l'uso esclusivo dell'Italiano è limitato al 3,23% dei parlanti, tutti di età inferiore ai 24 anni, che vi ricorre presso le attività commerciali. In altri casi, seppur molto rari, l'Italiano si alterna col Sardo; tale alternanza non è determinata da alcuna variabile, bensì dal tipo di

interlocutore e dalla lingua che questi conosce, capisce e/o utilizza. Per fare un esempio, si riporta nella figura 1 il grafico che illustra la situazione sociolinguistica in ambiente familiare.

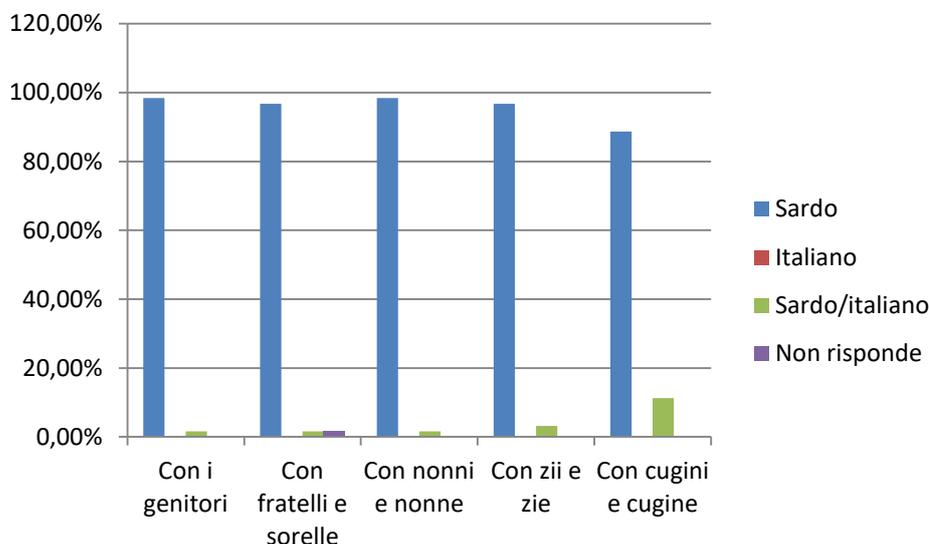


Figura 1. Lingue usate in ambiente familiare.

La variabile del titolo di studio influenza, invece, la scelta della lingua d'uso presso gli uffici pubblici e amministrativi; in particolare, un livello di istruzione medio-alto determina ampiamente la scelta dell'Italiano rispetto al Sardo. Tale situazione è delineata con maggiore chiarezza se si prendono in considerazione gli uffici della Banca, come si può osservare dal grafico riportato nella figura 2.

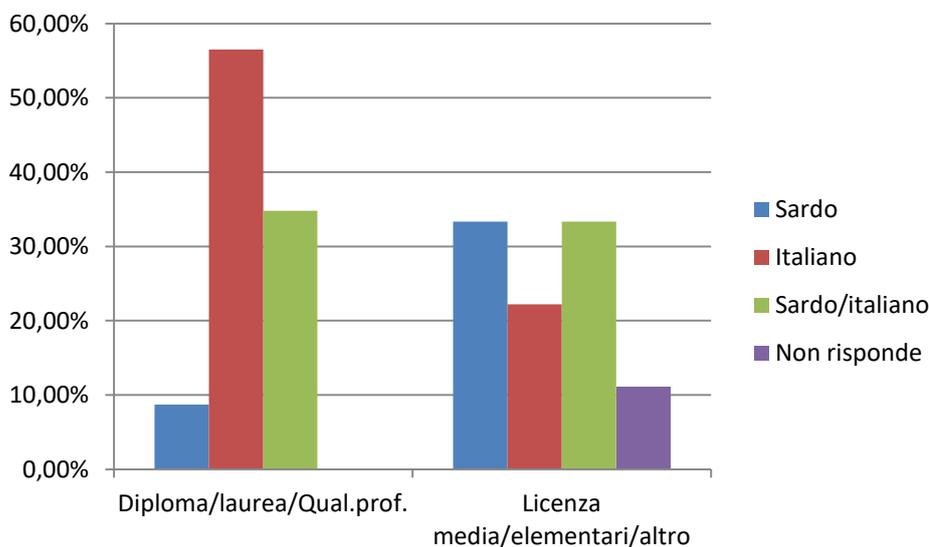


Figura 2. Lingue usate presso gli uffici della Banca.

L'alternanza dei due codici, in base alla lingua parlata dall'interlocutore, è dichiarata all'incirca dalla stessa percentuale di parlanti, indipendentemente dal titolo di studio

posseduto, mentre situazione inversa si ha per quanto riguarda l'uso dell'Italiano, di gran lunga dominante tra i parlanti in possesso di un titolo di studio.

La medesima variabile determina anche la scelta della lingua a cui si ricorre per discutere di economia o di politica e, anche se in misura minore, per esporre argomenti di carattere storico, letterario e culturale. Tuttavia, in quest'ultima situazione pare più determinante la variabile età, in particolare per ciò che concerne l'uso dell'Italiano, come riportato nel grafico nella figura 3.

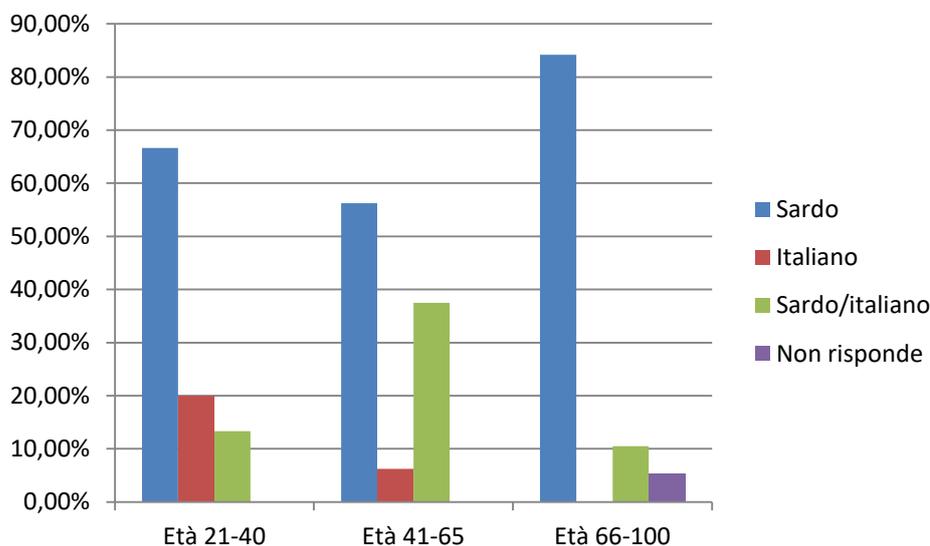


Figura 3. Lingue usate per discutere di letteratura, storia e cultura.

Se il Sardo risulta largamente usato dalla maggior parte dei parlanti di ogni fascia d'età presa in esame,² nell'uso dell'Italiano si passa dal 20% della fascia 21-40 a nessun parlante che vi ricorre nella fascia 66 e oltre.

Infine, anche il contesto lavorativo (paese/città in cui si lavora e tipo di attività professionale/non professionale) e scolastico (scuole medie inferiori a Orgosolo, superiori a Nuoro e università a Nuoro, Cagliari e Sassari) determinano la scelta del codice linguistico utilizzato. Per quanto riguarda la variabile lavoro, molto dipende dall'attività svolta e dal paese/città in cui si lavora; è stato riscontrato, infatti, che a ricorrere maggiormente all'Italiano sono coloro che svolgono lavori di tipo professionale, mentre coloro che svolgono attività non professionali ricorrono maggiormente al Sardo. Questi dati sono però influenzati anche dal paese/città in cui si lavora. Infatti, le percentuali maggiori di chi ricorre soprattutto al Sardo si registrano fra coloro che esercitano la propria attività lavorativa a Orgosolo; al contrario, chi lavora in altri contesti paesani o cittadini ricorre soprattutto all'Italiano o alterna entrambi i codici. Lo stesso dicasi per il contesto scolastico: chi frequenta la scuola primaria o le medie inferiori a Orgosolo si rivolge ai propri compagni di classe in Sardo o, raramente, con entrambi i codici, mai esclusivamente in Italiano, mentre chi frequenta le scuole superiori a Nuoro o l'Università a Nuoro, Cagliari o Sassari alterna sempre i due codici in base all'interlocutore.

Se dunque si può tranquillamente sostenere che la lingua sarda a Orgosolo occupa il posto di L1 e di lingua a cui i parlanti ricorrono con più frequenza e spontaneità, si deve

² All'altra fascia d'età presa in esame, 10-20 anni, questo quesito non è stato posto.

sostenere altresì che, all'elevarsi della situazione e del contesto comunicativi, aumenta anche il ricorso all'Italiano, mentre l'alternanza dei due codici è in prevalenza determinata dal tipo di interlocutore.

4. Variazioni d'uso

L'uso delle due lingue determina nei parlanti continui contatti che portano a una serie di variazioni fonetiche, morfologiche e lessicali. Nei paragrafi seguenti ne verranno espone alcune fra quelle attestate con più frequenza.

4.1. Fonetica

I tratti fonetici per i quali è stata individuata una variazione nell'uso sono la fricativa interdentale sorda, il nesso lʔ e l'approssimante palatale. La fricativa interdentale sorda [θ]³ risulta utilizzata in alternanza con [ts], o talvolta da essa sostituita. Tale variazione è fortemente influenzata dalla variabile età; è stato riscontrato, infatti, che più l'età scende e più la fricativa interdentale risulta alternata o sostituita dall'affricata alveolare, come si osserva nel grafico riportato alla figura 4.

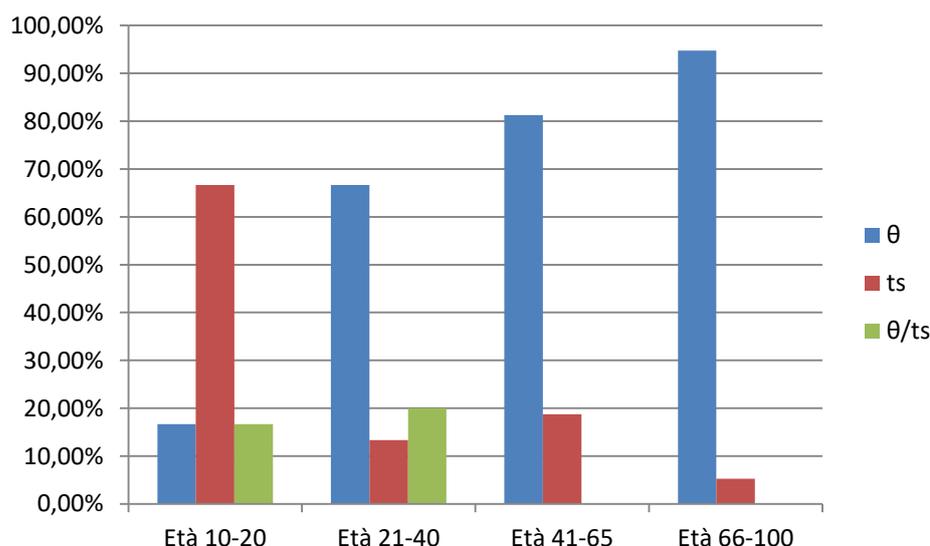


Figura 4. Alternanza fricativa interdentale/affricata alveolare.

La componente più vulnerabile all'uso dell'affricata alveolare in luogo della fricativa interdentale appare quella femminile, ancor più se in possesso di un titolo di studio medio-alto, influenza determinata dalla varietà di prestigio, ma anche da altre varietà sarde. Si vedano alcuni esempi:

| Varianti con θ | Varianti con ts | |
|----------------------|-------------------------------|---------------|
| (1) <i>θulʔu</i> | <i>tsulʔu</i> | “collo” |
| (2) <i>θuθurréri</i> | <i>tsutsurréri/θutsurréri</i> | “pipistrello” |
| (3) <i>θilipriʔe</i> | <i>tsilipriʔe</i> | “cavalletta” |

³ La fricativa interdentale è l'esito dei nessi latini CJ, TJ e di altre evoluzioni.

Il nesso lʔ⁴ (< CL) a inizio parola è utilizzato in alternanza col nesso kr-, che a volte lo sostituisce. L'uso delle due varianti, come nel caso precedente, è principalmente determinato dall'età; significativa appare anche la variabile genere.

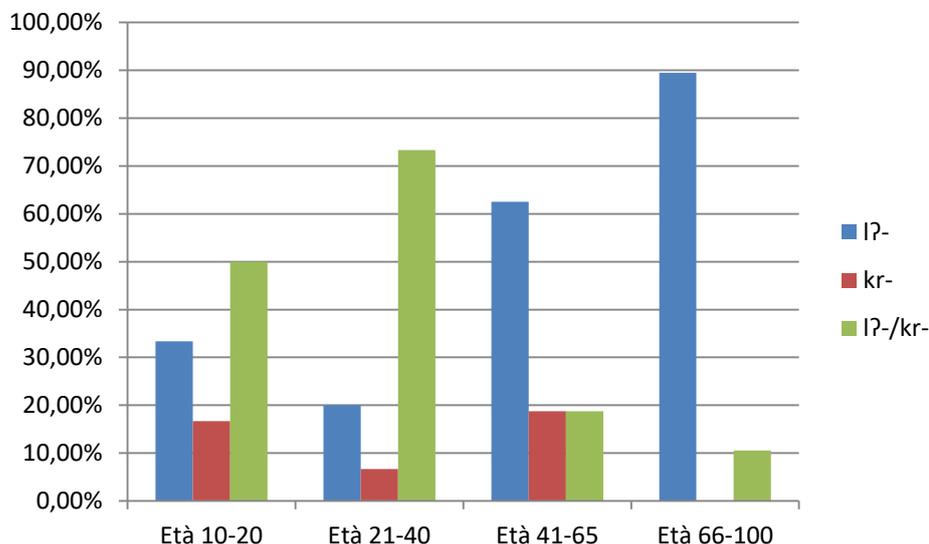


Figura 5. Alternanza lʔ-/kr-.

Come si osserva dal grafico riportato alla figura 5, la variante con l'occlusiva laringale è largamente utilizzata tra i parlanti di età superiore ai 66 anni, l'89,47%, mentre la percentuale più bassa, il 20%, si riscontra tra i parlanti della fascia 21-40. Le percentuali della completa sostituzione con la variante kr- non sono molto elevate, mentre risultano più significative quelle dell'alternanza dei due nessi: si passa dal 10,53% nella fascia 66 e oltre al 73,33% nella fascia 21-40, quella in assoluto più vulnerabile anche alla definitiva sostituzione.

Si diceva poi del genere, anch'esso determinante se si tiene conto che la variante con velare è dovuta al contatto con le altre varietà dell'area nuorese e logudorese in genere. Infatti, è stato appurato che gli informatori di genere maschile di età superiore ai 40 anni alternano, e talvolta sostituiscono, il nesso lʔ- col nesso kr-, mentre i parlanti di età inferiore ai 40 anni, le due varianti si alternano oppure lʔ- è sostituita da kr- da informatori di entrambi i generi in egual misura. Trattandosi di un'influenza dovuta al contatto con le altre varietà settentrionali, è probabile che, date le circostanze sociali ed economiche del XX e XXI secolo, siano stati più soggetti al contatto i parlanti di genere maschile per le fasce d'età superiore ai 40 anni e i parlanti di entrambi i generi per le fasce d'età a questa inferiore. Alcuni esempi.

Varianti con lʔ-

Varianti con kr-

⁴ Sono presenti, in Orgolese, altri nessi consonantici i quali, a seguito dell'evoluzione dal Latino, riportano l'occlusiva laringale. Oltre al citato CL/LC > lʔ (CLAVE(M) > lʔai "chiave", OC(U)LU(M) > ólʔu "occhio", DULCE(M) > dulʔe "dolce"), si ricordano: CR/RC > lʔ (CRAS > lʔas "domani", ACRE(M) > alʔu "acre", PORCU(M) > pólʔu "maiale", ARCU(M) > alʔu "arco"); SC > sʔ (PISCE(M) > pisʔe "pesce", PISCINA(M) > pisʔina "pozzanghera"); SCL/SCR > sʔr (MASC(U)LU(M) > masʔru "maschio", SCRI(B)ERE > isʔrìere "scrivere").

| | | |
|------------------|--------------|----------|
| (4) <i>lʔai</i> | <i>krai</i> | “chiave” |
| (5) <i>lʔas</i> | <i>kras</i> | “domani” |
| (6) <i>lʔaru</i> | <i>kraru</i> | “chiaro” |

L'approssimante palatale [j] talvolta è pronunciata come fricativa postalveolare sonora [ʒ]. L'alternanza delle due varianti è propria di parole che presentano [j] in principio di parola, in posizione intervocalica e nel nesso RJ. Si tratta di una variazione determinata esclusivamente dalla variabile del genere, in particolare quello femminile. È stato infatti appurato che, seppur non in maniera sistematica, le due varianti si alternano e, talvolta, la fricativa alveolare sonora sostituisce del tutto l'approssimante palatale, esclusivamente tra gli informatori di genere femminile. Si vedano alcuni esempi:

| Varianti con j | Varianti con ʒ | |
|----------------------|-----------------|--------------|
| (7) <i>òje</i> | <i>òʒe</i> | “oggi” |
| (8) <i>Jannarju</i> | <i>ʒannarʒu</i> | “gennaio” |
| (9) <i>Jantéris</i> | <i>ʒantéris</i> | “avantieri” |
| (10) <i>joviare</i> | <i>ʒoviare</i> | “incontrare” |
| (11) <i>avularju</i> | <i>avularʒu</i> | “bugiardo” |

La stessa variazione, che però in quel caso avviene in maniera sistematica, è stata ampiamente analizzata per il paese di Orune da Simone PISANO (2005-2006), il quale giustifica la diversa realizzazione di j con la differenziazione degli esiti di J all'interno di tutto il dominio sardo, ma sostiene altresì che «La peculiarità della parlata di Orune, comune probabilmente a altri dialetti di area barbaricina, sembra risiedere nel fatto che tale differenziazione di esiti è stata rifunzionalizzata a scopi di natura extralinguistica che investono non solo i sentimenti di “autoaffermazione” delle comunità della Sardegna centrale ma anche la volontà inconscia dei parlanti di rimarcare la loro identità sessuale» (PISANO 2005-2006: 113).

In generale si può dedurre che la componente più vulnerabile alle variazioni fonetiche sia quella femminile, ancor più se si possiede una giovane età e un titolo di studio medio-alto. Nel caso in cui però l'influenza esterna è costituita da altre varietà del Sardo, risente del contatto anche la componente maschile, poiché entrano probabilmente in gioco altri fattori di carattere sociale, in particolare il fatto che, soprattutto tra le generazioni più anziane, la donna non era solita occuparsi di attività al di fuori dalle mura domestiche; ne consegue che raramente era soggetta agli stessi contatti linguistici che invece gli uomini, spostandosi frequentemente, avevano la possibilità di instaurare con altri parlanti. Questo aspetto può essere confermato dal fatto che, se si osserva la resa del nesso lʔ- tra le generazioni più giovani, risulta in aumento, anche tra la componente femminile, chi lo rende attraverso la variante kr-.

4.2. Morfologia

Anche a livello morfologico sono state riscontrate alcune particolari variazioni. Una confusione nell'identificazione del genere interessa i sostantivi femminili della 4a declinazione latina, che ancora si conservano; variazione riscontrata fra i parlanti più giovani, di età inferiore ai 40 anni, i quali, sicuramente per influenza del genere maschile che i suddetti sostantivi presentano in Italiano o per effetto della -u finale che riportano in Sardo, attribuiscono a questi il genere maschile.

La 1a pers. sing. dell'imperfetto indicativo⁵ del verbo 'essere' presenta l'alternanza di due varianti: quella più ampiamente utilizzata dagli informatori è *upo*;⁶ tuttavia alcuni parlanti, seppure in numero esiguo – soltanto l'8,06% –, utilizzano la variante *uo*, probabilmente di origini più arcaiche e che non presenta la -p-, aggiunta alla formazione seriore per analogia con *apo*, 1a pers. sing. del verbo 'avere' (WAGNER 1938: §§ 124, 135). Non è stato possibile individuare una variabile sociolinguistica dominante e che abbia determinato tale esito, probabilmente anche a causa del numero esiguo di parlanti che vi ricorre; è stato però osservato che appartengono ad ogni fascia d'età presa in esame e che la componente femminile propende leggermente per la variante più arcaica e conservativa *uo*.

I tempi del congiuntivo più in uso risultano il presente e il passato. Dell'imperfetto si conservano – ma solo pochissimi parlanti ne fanno uso – le voci dei verbi 'essere' e 'avere'. Di maggiore vitalità gode invece il trapassato, non tanto nelle percentuali dei parlanti che vi ricorrono, sempre abbastanza basse, quanto per il fatto che, rispetto all'imperfetto, si conserva ancora per tutte le voci verbali. Tale vitalità si attesta con più frequenza tra i parlanti di genere maschile e di età superiore ai 40 anni, soprattutto se in possesso di un titolo di studio medio-alto (o della licenza media tra i più anziani) o se hanno trascorso periodi all'estero. I parlanti di giovane età, invece, in possesso o meno di un titolo di studio medio-alto, tendono a utilizzare, in luogo del congiuntivo imperfetto e in enunciati desiderativi o in proposizioni ipotetiche, il condizionale presente:

(12) *Si ðio esser rikku!* “Se sarei ricco!” (= se fossi ricco!)

(13) *Si ðiað aes/àere prus témpus!* “Se avrebbe più tempo!” (= se avesse più tempo!)

e non (forme con congiuntivo):

(14) *Si essère rikku!* “Se fossi ricco!”

(15) *Si aère(t) prus témpus!* “Se avesse più tempo!”

La maggior parte degli informatori invece ricorre, per esprimere l'imperfetto, all'indicativo nei tempi del passato prossimo e del trapassato prossimo anche nelle forme

⁵ L'imperfetto del verbo 'essere' è l'unico a conservare le antiche desinenze del perfetto latino: *eo upo* (con -po analogico su *apo* e -o finale sul modello delle 1e pers. sing. degli altri verbi) “io ero”, *tue ustis* “tu eri”. Per quanto riguarda invece l'imperfetto indicativo di tutti gli altri verbi, si conserva in essi la -B- dell'imperfetto latino, che passa a -v-, in tutta la coniugazione dei verbi in -àre e nella 1a e 2a pers. pl. dei verbi in -ère e in -ìre: *eo ðantavo* “io cantavo”, *tue ðantavas* “tu cantavi”; *eo vendio* “io vendevo”, ma *nois vendiavamos/-mus* “noi vendevamo”, *vois vendiavadzes* “voi vendevate”; *eo ðromio* “io dormivo”, ma *nois ðromiavamos/-mus* “noi dormivamo”, *vois ðromiavadzes* “voi dormivate”. Negli antichi documenti la -b- non compare mai per alcuna persona nei verbi in -ère e in -ìre, per cui si potrebbe pensare che quelle attestate attualmente siano forme sviluppatasi per analogia con i verbi in -àre (WAGNER 1938: § 112).

⁶ Anche in questo caso, sulla base delle caratteristiche fonetiche della sub-area nuorese orientale e meridionale, la F- iniziale cade. Tuttavia, se nella citata area essa ricompare esclusivamente dopo consonante (VIRDIS 1988: 901), a Orgosolo, seppur non in maniera del tutto sistematica, la troviamo solo se preceduta dalla nasale [n] o nel caso in cui, in fonetica sintattica, viene a trovarsi in posizione intervocalica non originaria. Alcuni esempi: *saz amilias* “le famiglie”; *in amilia* (ma anche *in familia*, con la ricomparsa della f-) “in famiglia”; *ap 'a (< AD) fà?ere* “farò”; *itte sez a?ende?* “Cosa stai facendo?”; *essimus a (< AD) fòras* “usciamo fuori”; *essie òrar ðae nò?e!* “uscite fuori di qui!”.

sovracomposte.⁷ Riprendendo gli esempi precedenti avremo pertanto espressioni del tipo:

(16) *Si up 'istau rikku!* “Se ero stato ricco!”

(17) *Si ađ/aiadđ àpiu prus témpus!* “Se ha/aveva avuto più tempo!”

Il condizionale presente risulta saldamente utilizzato da una percentuale abbastanza ampia di parlanti, soprattutto all'interno del periodo ipotetico:

(18) *Si òio a?atare zor billèttes òio mòer 'al?az e tòttu* “Se troverei i biglietti partirei domani stesso” (= se trovassi i biglietti partirei domani stesso)

Tuttavia, la variabile del titolo di studio pare determinare il suo utilizzo. Infatti è stato appurato che il possesso di un titolo di studio medio-alto – o almeno della licenza media, ma solo tra i parlanti di età superiore ai 65 anni – determina un uso più sistematico del condizionale presente, con una limitata alternanza o sostituzione con l'indicativo presente o con il passato o il trapassato prossimo sovracomposti, tempi a cui ricorrono, invece, i parlanti con un livello di istruzione medio-basso. Riprendendo l'esempio precedente avremo dunque le seguenti forme, rispettivamente col presente e col trapassato prossimo sovracomposto:

(19) *Si a?ato zor billèttes, mòo al?az e tòttu* “Se trovo i biglietti parto domani stesso”

(20) *Si ap 'àpiu a?atau zor billèttez, up 'istau móju al?az e tòtu* “Se ho avuto trovato i biglietti ero stato partito domani stesso” (= se trovassi i biglietti partirei domani stesso)

Infine, come detto per il congiuntivo, un'altra variabile che determina maggiore conservatività nell'uso del condizionale è anche la permanenza all'estero.

Da quanto appena esposto riguardo all'uso del congiuntivo e del condizionale si possono avanzare alcune considerazioni sulla costruzione dei tre tipi di periodo ipotetico.

⁷ I tempi sovracomposti sono particolari forme dell'indicativo. LEDGEWAY (1997-1999), che analizza queste forme nel napoletano antico, descrive la loro struttura superficiale come costituita da un ausiliare finito + un ausiliare participiale + il participio. Essi sono attestati anche in Occitanico, Francese, Friulano, Ladino e nei dialetti veneti. Nel Sardo, la presenza di simili forme è stata riscontrata nelle parlate del Nuorese e in alcune dell'area del Logudoro settentrionale e dell'Anglona. L'utilizzo dei tempi sovracomposti sembra essere connesso all'espressione di un'ipotesi o di un desiderio non realizzati nel passato o, comunque, irreali; può trovarsi in frasi con valore ottativo-desiderativo o in proposizioni con valore ipotetico (PISANO 2009). Possono essere realizzati con l'aggiunta degli ausiliari participiali *àpiu* e *istau* e, dagli studi sinora condotti (PITTAU 1972: 12; JONES 2003: 321-322; PISANO 2009: 126), si attesta la forma sovracomposta del trapassato prossimo. Dal presente studio si rileva anche un frequente utilizzo del passato prossimo per ciò che concerne la forma con ausiliare participiale *àpiu*, mentre quella con ausiliare participiale *istau* si attesta esclusivamente al trapassato prossimo. Si riscontra altresì che l'uso del passato prossimo prevale specialmente per le persone singolari, mentre per le persone plurali prevale, al contrario, l'uso del trapassato prossimo. Alcuni esempi: *Si eo ap 'àpiu viđu* “se io ho avuto visto” (= se io vedessi/avessi visto); *Si noiz aiavamuz àpiu timiu* “se noi avevamo avuto temuto” (= se noi temessimo/avessimo temuto); *Si tue ustiz istau vénniu* “se tu eri stato venuto” (= se tu venissi/fossi venuto); *Si m 'az àpiu mutiu up 'istau vénniu* “se mi hai avuto chiamato ero stato venuto” (= se mi avessi chiamato sarei venuto); *Si uđ 'istau vénniu mandzanu, m'adđ àpiu a?atau in dòmo* “se era stato venuto di mattina mi ha avuto trovato a casa” (= se fosse venuto di mattina, mi avrebbe trovato a casa); *Si ò 'aian 'àpiu as?urtau, non b 'aian 'àpiu irballiau* “se ti avevano avuto ascoltato, non avevano avuto sbagliato” (= se ti avessero ascoltato non avrebbero sbagliato).

Si è pressoché concordi nella resa del periodo ipotetico della realtà, non solo perché i parlanti ricorrono in maniera concorde alla medesima struttura, ma anche perché vengono sostanzialmente usati sia nella protasi sia nell'apodosi gli stessi modi del verbo a cui si ricorre anche in Italiano, rispettivamente l'indicativo nella protasi e l'indicativo o l'imperativo nell'apodosi.

(21) *Si tòrro ?iθo vèndz 'a dòmo tua* “Se torno presto vengo a casa tua”

Lo stesso può dirsi per ciò che concerne la resa del periodo ipotetico dell'irrealtà al passato, per il quale tutti i parlanti ricorrono all'indicativo trapassato prossimo o al passato e al trapassato prossimo sovracomposti, sia nella protasi sia nell'apodosi.

(22) *Si mi l'az àpiu narau up 'istau vénniu* “Se me l'hai avuto detto ero stato venuto” (= se me l'avessi detto sarei venuto)

Diverso il discorso per il periodo ipotetico dell'irrealtà al presente e della possibilità, per i quali è stata riscontrata una forte variazione, determinata in particolare dal livello di istruzione degli informatori: il titolo di studio più elevato determina una struttura del periodo più articolata, attraverso l'uso più sistematico del congiuntivo e del condizionale.

In particolare, per quanto riguarda il periodo ipotetico della possibilità, dall'analisi delle diverse varianti a cui i parlanti sono ricorsi, si può dedurre che la maggior parte di essi utilizza nella protasi il presente indicativo; quanto all'apodosi, invece, il titolo di studio medio-alto determina l'uso del condizionale presente, sostituito dai tempi dell'indicativo da coloro che, invece, possiedono un titolo di studio meno elevato. Pertanto proposizioni del tipo:

(23) *voi llu òiadzez a?atare zi lu ?il?aez(e)* “Voi lo trovereste se lo cercate” (= voi lo trovereste se lo cercaste)

sono maggiormente utilizzate da parlanti con un livello di istruzione più elevato, mentre proposizioni del tipo:

(24) *voi ll'a?ataes si lu ?il?aez(e)* “Voi lo trovate se lo cercate”

(25) *voi ll'adzes a a?atare zi lu ?il?aez(e)* “Voi lo troverete se lo cercate”

sono utilizzate soprattutto da parlanti che non possiedono un titolo di studio elevato.

Il periodo ipotetico dell'irrealtà al presente, infine, ha creato incertezza tra gli informatori che, talvolta, per tradurre lo stesso costrutto, sono ricorsi, in più occorrenze, a varianti differenti. Quelle diastraticamente più significative e influenzate in particolare, come nei casi precedenti, dalla variabile del livello di istruzione, sono costruite 1) con l'indicativo presente o con il passato o trapassato prossimo sovracomposti sia nella protasi sia nell'apodosi e 2) con il condizionale presente sia nella protasi sia nell'apodosi, a cui ricorrono rispettivamente parlanti con titolo di studio non elevato e parlanti con titolo di studio elevato. Qualche esempio di questo tipo è stato fornito anche in precedenza durante la trattazione del condizionale, più sopra nel presente paragrafo. Verrà riproposto per completezza.

- (26) *Si a?ato zor billèttes mòo al?az e tòttu* “Se trovo i biglietti parto domani stesso” (= se trovassi i biglietti partirei domani stesso)
 (27) *Si ap ‘àpiu a?atau zor billèttez up ‘istau móju al?az e tòttu* “Se ho avuto trovato i biglietti ero stato partito domani stesso”
 (28) *Si òio a?atare zor billèttes òio mòer ‘al?az e tòttu* “Se troverei i biglietti partirei domani stesso”

Un’ultima importante variazione riguarda la costruzione delle proposizioni infinitive.⁸ In generale l’infinito concordato col soggetto occupa un posto privilegiato tra i parlanti rispetto a quello non concordato. Pertanto infinitive del tipo:

- (29) *Mi òieð agraðare a fà?erez a bbónu tue* “Mi piacerebbe a fare da bravo tu”
 (30) *A òi òieð anðare vène a mi joviarez(e)?* “Ti andrebbe bene incontrarmi?”

sono occorse con più frequenza rispetto a quelle con infinito non concordato:

- (31) *Mi òieð agraðare a fa?er ‘a bbónu tue*
 (32) *A òi òieð anðare vène a mi joviare?*

Nel caso in cui invece l’infinitiva presenta un soggetto non controllato dalla reggente, le giovani generazioni, di età inferiore ai 40 anni, per influsso dall’Italiano, preferiscono rendere il periodo in maniera esplicita:

- (33) *?èrene/vòlene ?i tu ‘istùðies* “Vogliono che tu studi”

mentre i parlanti di età superiore ricorrono ancora di frequente all’infinitiva con soggetto non controllato:

- (34) *?èren/vòlen ‘a istudiàres tue* “Vogliono a studiare tu”

In generale, da quanto sin qui esposto, emerge che particolari forme verbali (1a pers. sing. dell’imperfetto indicativo di ‘essere’ *uo* e non *upo*) o costrutti (uso delle infinitive anche quando il soggetto non è controllato dalla reggente) propri della lingua sarda sono conservati abbastanza saldamente dai parlanti di età superiore ai 40 anni e di genere femminile.

Quanto invece all’uso del congiuntivo e del condizionale, le variabili sociolinguistiche che determinano il loro impiego o la loro sostituzione coi tempi dell’indicativo appaiono diversificate in base all’età dei parlanti; in sintesi si può dire che il titolo di studio medio-alto influisca sull’uso di entrambi i modi verbali citati, ma, dato

⁸ La particolarità di queste proposizioni è dovuta al fatto che l’infinito sembra contravvenire alla norma che lo considera un modo indefinito, sia perché nel Logudorese-Nuorese può essere, ma non necessariamente, coniugato, assumendo apparentemente l’aspetto di un congiuntivo imperfetto – *mamma ?eriað ‘a ke lu manði?arémus tòttu zu pane* “mamma voleva a mangiarlo tutto il pane” –, sia perché può ritrovarsi in un’infinitiva con soggetto non controllato dalla principale – *est essiu ?ène li òàren(e)/ðare zu permissu za mamma e zu babbu* – “è uscito senza dargli il permesso la mamma e il babbo” (VIRDIS 2015: 467). In altri casi l’infinito, anche quando viene usato isolatamente, è talvolta preceduto da una *a*, marca pleonastica dell’infinito; che sia pleonastica è confermato dal fatto che l’infinito si possa trovare anche senza di essa, conservando lo stesso significato. Si assiste in questi casi alla nominalizzazione del verbo: *a ?antare* “il cantare”, ma anche *?antare*, senza la marca *a*, entrambi col medesimo significato.

il differente livello di istruzione media a cui era possibile accedere alle varie generazioni, è diversa anche l'influenza che il titolo di studio posseduto ha nelle fasce d'età prese in esame. Per questo motivo, nei parlanti di età superiore ai 65 anni e di genere maschile il possesso della licenza media, titolo di studio mediamente più elevato all'interno di tale fascia d'età, costituisce un fattore d'influenza determinante. Al contrario, entrambi i modi verbali sono adoperati in maniera abbastanza sistematica dai parlanti in possesso di diploma o di laurea nelle fasce 41-65 e 21-40. I giovanissimi parlanti, infine, fascia 10-20, a partire dai 15 anni pare inizino ad alternare proposizioni e costrutti esclusivamente all'indicativo con proposizioni e costrutti al congiuntivo e al condizionale; questi ultimi risultano ampiamente utilizzati anche tra i parlanti, in particolare di genere maschile e di età superiore ai 65 anni, che hanno trascorso qualche periodo lontano dal paese d'origine.

5. Lessico

Lo studio sul lessico è stato condotto seguendo due direzioni: la prima con lo scopo di analizzare le caratteristiche del lessico sardo, la sua ricchezza e le possibili varianti presenti, determinate talvolta da alcune variabili sociolinguistiche; la seconda, che inevitabilmente si intreccia con la prima, al fine di indagare quale sia il livello di conoscenza, da parte dei parlanti, della lingua sarda, se tali conoscenze emergano nell'effettivo uso della lingua e quanto e in che misura essi ricorrano all'Italiano all'interno di discorsi spontanei. Oggetto dei due filoni d'indagine è da una parte il lessico di base e tradizionale, dall'altra quello utilizzato per esprimere, ad esempio, azioni, qualità personali e morali, situazioni concrete e astratte, sentimenti e stati d'animo.

Prima di procedere con l'esposizione dei due piani d'analisi, una premessa è d'obbligo: se il lessico di base, tradizionale, non si presta a particolari interpretazioni da parte dei parlanti/informatori per il fatto che, nella stragrande maggioranza dei casi, a ogni significato è attribuito un significante ben preciso e condiviso, anche se magari, come vedremo oltre, non utilizzato da tutti, il lessico meno tradizionale comprende invece – anche per la scelta da me operata in questo studio – termini che si prestano a diverse interpretazioni, alle quali molto spesso sono stati attribuiti significanti diversi sulla base dello specifico significato che l'informatore/parlante dà ad una data parola, riferendola al contesto in cui egli la usa con più frequenza, all'accezione positiva o negativa conferitale, e così via.

5.1. *Lessico di base*

In seno al lessico tradizionale, emerge una forte variazione, determinata in particolare dall'età, dal titolo di studio e dal genere dei parlanti. L'occupazione lavorativa non pare influire, almeno in generale, su una maggiore o minore competenza nell'uso di questo tipo di lessico, fatta eccezione per la sfera semantica legata al settore agro-pastorale, riguardo al quale chi svolge tali attività possiede sicuramente più ampie e specifiche conoscenze.

Se si prende in considerazione la variabile età, i 50 anni costituiscono uno spartiacque per ciò che concerne l'utilizzo di una variante rispetto a un'altra. Vediamo alcuni esempi.

Per l'appellativo 'pozzanghera' sono state date tre diverse varianti: *pisʔina*, *paðula* e *pojònka*, come si può notare dal grafico riportato nella figura 6.

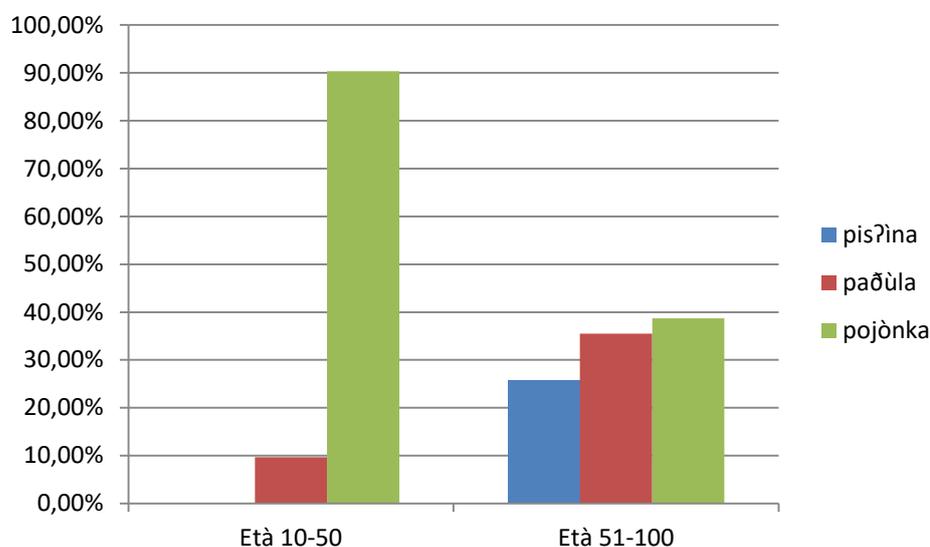


Figura 6. Pozzanghera.

Pisʔina è usato esclusivamente da parlanti di età superiore ai 50 anni, *paðula* soprattutto da parlanti di età superiore ai 50 anni mentre, salvo rare eccezioni, i parlanti di età inferiore ai 50 anni ricorrono alla variante *pojònka*.

Per l'appellativo 'buccia' sono state utilizzate le due varianti *ʔorjòlu* e *pidzòlu*, come si può notare dal grafico riportato nella figura 7.

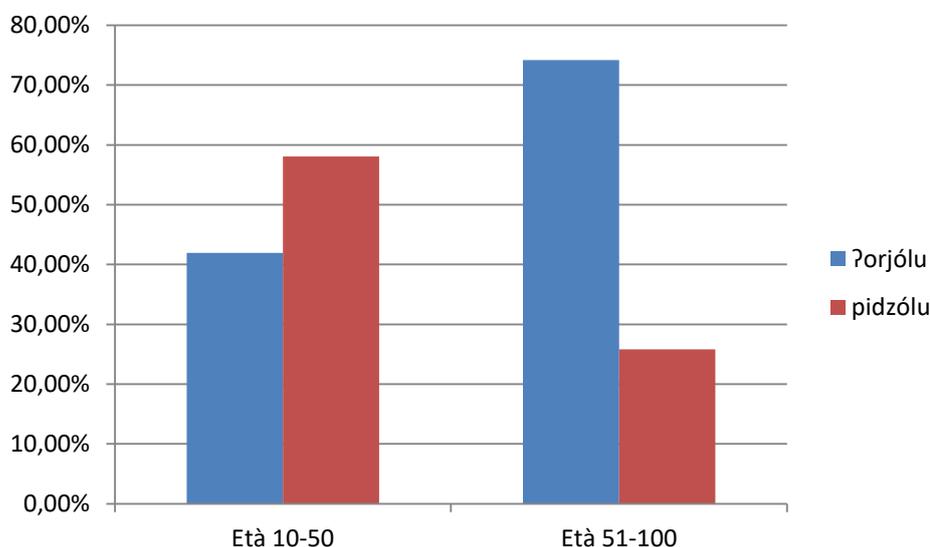


Figura 7. Buccia.

Quasi tutti i parlanti di età superiore ai 50 anni usano *ʔorjòlu*, mentre più della metà dei parlanti di età inferiore ad essa usa *pidzòlu*.

Per il verbo 'schiacciare' sono state attestate quattro varianti: quelle più frequenti *seʔare* e *pistare*, quelle più rare *trunkare* e *isperrare*.

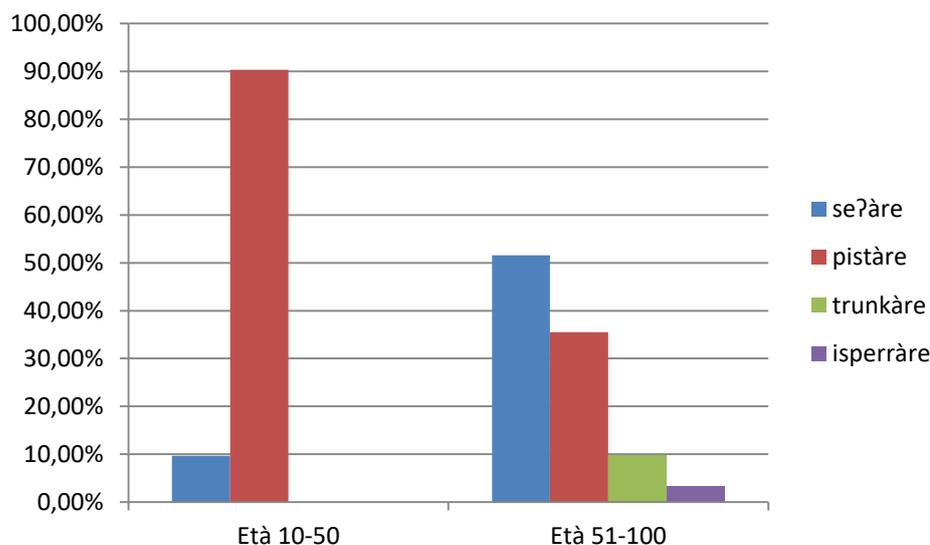


Figura 8. Schiacciare.

Come riportato nel grafico alla figura 8, i parlanti di età inferiore ai 50 anni, in larga maggioranza, preferiscono *pistare*, probabilmente per influsso del corrispettivo italiano; al contrario, i parlanti di età superiore ai 50 anni ricorrono soprattutto a *se?are*. Tra questi però sono state attestate anche le varianti *trunkare* – parlanti che possiedono almeno la licenza media e la maggior parte di essi ha trascorso periodi fuori dal paese, talvolta anche all'estero – e *isperrare* – pochissimi parlanti con licenza elementare, di genere maschile e tra i più anziani.

Infine, il termine 'armadio' presenta quattro diverse varianti: *amarju*, *armuà(u)*, *móBILE* e *armàđiu*, come riportato nel grafico alla figura 9.

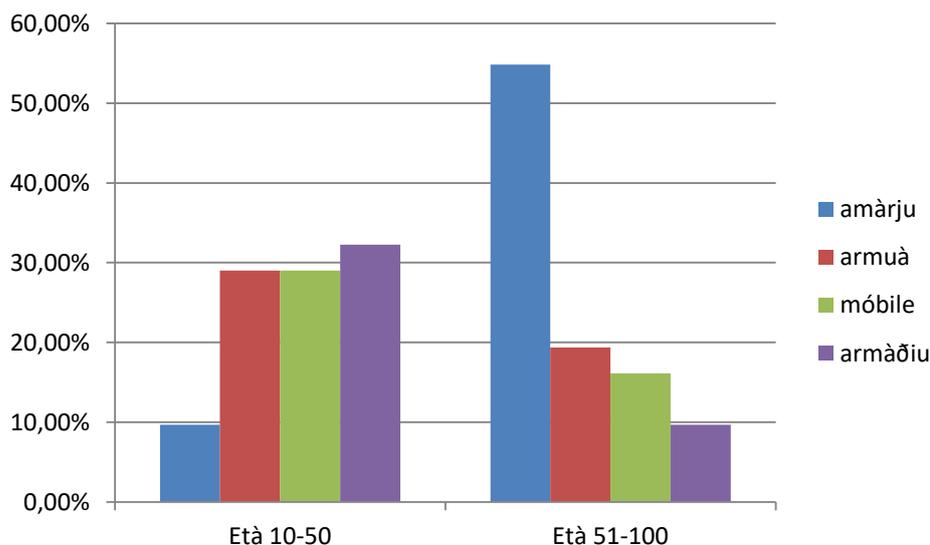


Figura 9. Armadio.

La variante propriamente sarda *amarju* è utilizzata dalla maggior parte dei parlanti di età superiore ai 50 anni e da pochissimi parlanti di età inferiore ad essa, mentre le altre varianti, al contrario, sono utilizzate soprattutto dai parlanti di età inferiore ai 50 anni e raramente da quelli di età superiore ad essa.

Questi ultimi due esempi ci portano a prendere in considerazione un altro fattore determinante: l'influenza della lingua di prestigio. Essa si registra nei parlanti più giovani, già a partire da coloro che hanno età inferiore ai 50 anni, ma si riscontra con più sistematicità in parlanti al di sotto dei 30 anni. A risultare più vulnerabili al contatto parrebbero, tra questi, i parlanti di genere femminile. Ma tale influenza è certamente determinata in particolare dalla variabile istruzione: a causa delle possibilità e soprattutto della caratterizzazione sociale, economica e culturale della società, il numero di persone in possesso di un titolo di studio medio-alto (talvolta almeno della licenza media), naturalmente cresce in maniera inversamente proporzionale rispetto all'età dei parlanti. Proprio per questo motivo, tra le generazioni più anziane, in particolare tra quelle al di sopra dei 65 anni, anche solo il possesso della licenza media (e ancor più di titoli di studio più elevati) pare risultare addirittura determinante per l'inserimento, all'interno del proprio lessico di base, di alcuni italianismi. E, poiché l'accesso all'istruzione, o meglio a una maggiore istruzione, era consentito quasi esclusivamente agli uomini, e poiché tra le generazioni più anziane soprattutto gli uomini avevano la possibilità, molto più delle donne, di lavorare fuori casa, di spostarsi e, di conseguenza, di avere più contatti linguistici, l'influenza dell'Italiano appare più evidente proprio nei parlanti di genere maschile.

Legata al contatto con la lingua di prestigio è la totale non conoscenza della locuzione sarda corrispondente a 'sciame di api', come rappresentato nella figura 10, per la quale in tanti non conoscono alcun termine sardo di riferimento, ma sono invece in grado di proporre diverse varianti.

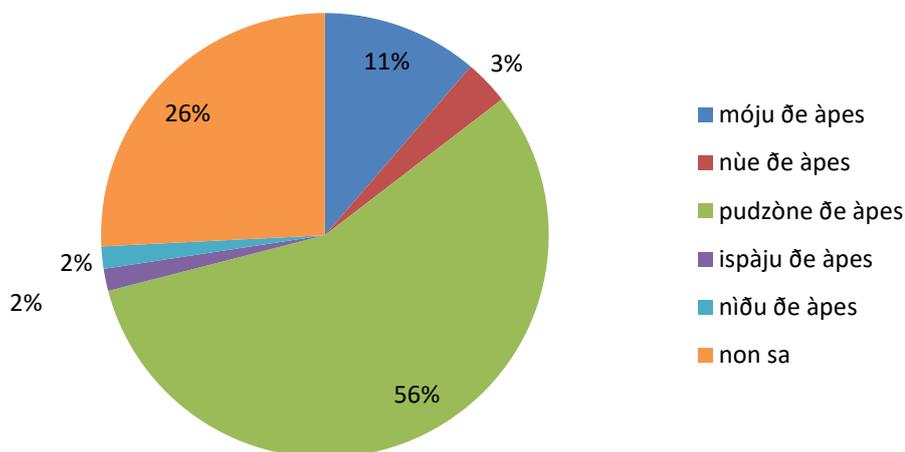


Figura 10. Sciame di api.

La maggior parte di coloro che non sono a conoscenza di tale locuzione possiede un titolo di studio medio-alto (almeno per quanto riguarda chi appartiene alla fascia 21-40) o ancora frequenta scuole elementari e medie inferiori e superiori. Dice *ispaju ðe apes* una ridottissima porzione di informatori di genere femminile e tra i più anziani; al

contrario, dice *niðu ðe apes* una analogamente ridottissima porzione di informatori ma di genere maschile e di mezza età. Dicono *móju ðe apes* parlanti di età compresa tra i 18 e i 65 anni e, fra questi, i più grandi di età possiedono un titolo di studio medio-alto. Dicono, infine, *nue ðe apes* parlanti di età superiore ai 45 anni e laureati. La maggior parte degli informatori riporta la variante *pudzòne ðe apes*.

Dagli esempi esposti emerge un gran numero di varianti e di sinonimi, molti dei quali evidenziano l'incidenza dell'Italiano che inizia a penetrare anche nel lessico di base, soprattutto in seno alle generazioni più giovani e più istruite.

5.2. Lessico non tradizionale

Gli appellativi selezionati per la conduzione dell'indagine sul lessico meno tradizionale sono stati suddivisi in quattro categorie, sebbene possano far parte di più di una di esse: 'azioni', 'qualità fisiche e morali', 'lessico astratto, stati di cose e persone' e 'sentimenti e stati d'animo'; si tratta di una suddivisione arbitraria, operata sia per una maggiore chiarezza espositiva, sia perché sono stati rilevati dei tratti comuni a tutti i termini fatti confluire in ciascuna delle categorie indicate.

5.2.1. Azioni

Gli appellativi inseriti nella prima categoria, riferibili ad 'azioni' sia concrete sia astratte, presentano una ricchezza di sinonimi che, seppur a grandi linee, esprimono lo stesso significato, tuttavia ne sottolineano, talvolta, sfumature differenti. Inoltre, tale varietà è stata determinata dall'interpretazione che ogni parlante ha voluto dare all'appellativo esprimente l'azione richiesta, probabilmente anche in relazione al contesto in cui ognuno ne fa maggior uso. Vediamo alcuni esempi.

L'azione di 'architettare' è stata espressa dalla maggior parte dei parlanti con *urðimindzare* e, talvolta, con *dizinnare*. La prima variante è usata e conosciuta solo da parlanti di età superiore ai 35 anni; la seconda è usata e conosciuta, seppur da pochi, anche da parlanti di età inferiore ai 35 anni. Tra questi, alcuni non conoscono alcuna parola sarda per spiegare il concetto in questione: si tratta del 20,97% degli informatori. Tra le due forme registrate è stata evidenziata una diversa sfumatura di significato: *urðimindzare* indica l'azione concreta dell'architettare qualcosa; *dizinnare*, invece, indica l'atto del 'pensare' a cosa e come 'architettare' qualcosa.

Il verbo 'proteggere' è stato riferito dal 43,55% degli informatori attraverso l'italianismo *protèdzere*. La parola orgolese *varðare* è riportata soltanto dal 6,45%: il suo significato sarebbe proprio quello di "proteggere" – tant'è vero che anche la comune forma di saluto *Deus bos varðet* significa "Dio vi protegga" – ma anche di "preservare". Molti parlanti sono poi ricorsi all'espressione *dare kara*, che è stata utilizzata in più occorrenze, come ad esempio per riferire il concetto di "accudire" o "prendersi cura", concetto espresso anche attraverso *tentare*.

L'appellativo 'rassegnarsi' è comunemente riferito attraverso l'espressione *m'apo póstu z'ànim 'in paʒe* "mi sono messo (lett.: mi ho messo) l'anima in pace" oppure *mi ke zo lassau anqare* "mi sono lasciato andare". Sinonimo di tale espressione è il verbo *akunortare*, anche se gli informatori ne danno due diverse interpretazioni: alla forma attiva avrebbe il significato di "confortare" – tant'è vero che *s(u)'akunórtu* è "il conforto"; alla forma riflessiva avrebbe invece proprio il significato di "rassegnarsi" – *s'est akunortau* "si è rassegnato".

Si è infine concordi nell'utilizzare parole quali *brivare* “proibire” (o talvolta “ostacolare”); *irvortare* “dissuadere”; *a zi k'uire* o *a zi thu?are* “dileguarsi”. Su quest'ultima è utile una precisazione: il significato principale di *uire* è, naturalmente, “fuggire”, ma i parlanti sostengono di usarlo anche per “dileguarsi”; *thu?are* si usa invece soprattutto in riferimento a una persona che si è allontanata all'improvviso. Alcuni riferiscono anche *izèryere*, usato soprattutto con accezione negativa in riferimento a una persona che si è tolta dalla vista di qualcuno.

5.2.2. Qualità morali e fisiche

Quanto alla categoria che comprende parole riferibili a ‘qualità morali e fisiche’, la tendenza dei parlanti è quella di utilizzare l'aggettivo e non il sostantivo; nella maggior parte dei casi, infatti, si tende a dire che una persona è, ad esempio, bella, coraggiosa, piuttosto che dire che la bellezza e il coraggio sono qualità di una persona.

Prendiamo come esempio la parola ‘avarizia’. Solo il 9,68% degli informatori, a prescindere dalla variante usata, ricorre al sostantivo; il restante 90,32% ricorre all'aggettivo. Le varianti riferite sono *cringòne*, usata dal 25,21% degli informatori, tutti – le eccezioni sono rarissime – di età superiore ai 30 anni, e *astrintu* dal 45,16%, usato in maniera non sistematica da parlanti di ogni generazione. A ricorrere esclusivamente agli italianismi *avaru* e *tirkiu* sono complessivamente il 24,19% degli informatori. Si tratta soprattutto di parlanti di genere femminile e di ogni fascia d'età (le eccezioni maschili sono costituite perlopiù da chi possiede un titolo di studio medio-alto).

L'‘ostinazione’ è vista dagli informatori come una qualità negativa, tant'è vero che il 33,87% di essi definisce una persona ‘ostinata’ *tòrta*, perché il significato che le viene attribuito è quello di voler raggiungere a tutti i costi un obiettivo che però non è da loro condiviso. Altra variante è *tusturrunuðu* (che significa anche “testardo”). Ricorre all'italianismo il 32,26% degli informatori, la maggior parte dei quali è di genere femminile.

Si è pressoché concordi nel riferire l'appellativo ‘coraggio’ con *koradzu*; le varianti si limitano complessivamente al 4,84%, percentuale rappresentativa di coloro che ricorrono ad espressioni quali *òmine ðe arðile* e *balentia/balènte*. Le stesse varianti sono ugualmente usate per riferire l'appellativo ‘audace’, espresso anche con *atriviù* e, seppur molto raramente, *presumiu*; quest'ultima significa anche “presuntuoso” e alcuni sostengono di adoperarla in riferimento a persone – particolarmente bambini – che, attraverso azioni azzardate, vogliono dimostrare di essere superiori agli altri. Quanto invece a *balentia/balènte*, attualmente il suo significato si è caricato di accezioni negative, tant'è vero che si usa per identificare uomini che si distinguono in azioni coraggiose e negative, e non più e non solo in azioni valorose e positive. È inoltre molto frequente nel parlato, e probabilmente ne conferma il suo uso originario nel significato di “audace” e “valoroso”, l'ironica espressione *balentia ?i az attu!* “che azione valorosa hai fatto!”, adoperata in situazioni in cui una persona svolge azioni di poco valore o di poco conto.

Altri due aggettivi riportati attraverso diverse varianti sono ‘arguto’ e ‘indiscreto’. Non conosce alcuna parola sarda per l'appellativo ‘arguto’ il 6,45% degli informatori; le varianti riportate sono *is?iðu* (che significa anche “sveglio”), *abistu*, *ispipillu* e *ispavillu* con accezione positiva, *malinnu* e *malissiózu* con accezione negativa.

La maggior parte delle varianti riferite per ‘indiscreto’ si caratterizza per sfumature di significato più o meno positive o più o meno negative o dispregiative. Inoltre, secondo i

parlanti, nessuna di esse si può considerare pienamente sinonimo di ‘indiscreto’, ma esprime solo una parte del suo significato. Quella che ritengono si avvicini di più è *rufianu*, nonostante ne riconoscano una sua accezione particolarmente negativa; considerano un po’ meno forti *isfatsiu* e *iskariu* (entrambi con anche il significato di “sfacciato”) e *vikiu*.

5.2.3. Lessico astratto, stati di cose e persone

Quanto alla categoria ‘lessico astratto, stati di cose e persone’ si potrebbe fare una distinzione: i sostantivi più astratti e legati a una sfera semantica morale e psicologica presentano meno varianti rispetto a quelli che, concreti o astratti, esprimono uno stato di cose o persone. Ad esempio sostantivi quali ‘giustizia’, ‘libertà’, ‘volontà’, ‘coscienza’ e ‘relazione’ sono stati rispettivamente riportati come *dzustìssia*, *libertaðe/liberiðaðe*, *volontaðe/gana* (*gana* = anche “voglia”), *ɖussiénsia* e *trattiva/trattóndzu*. Sostantivi che, invece, identificano uno stato fisico o mentale o uno stato di cose presentano più varianti, spesso con differenti sfumature di significato. Vediamo alcuni esempi.

Il concetto di ‘decadimento’ è stato riferito dai più con *derrutu/dirrutu* e *abrandau*. Alcuni tra i parlanti più anziani hanno sottolineato una differente sfumatura di significato: *dirrutu* si riferisce al decadimento fisico, del corpo, *abrandau* a un cedimento delle forze. Il 22,58% utilizza gli italianismi *dekàðiu/dekaðénsia* o non conosce alcuna parola sarda: si tratta dei giovani informatori della fascia 10-20, di parlanti di genere femminile della fascia 21-50 e di rari casi di genere maschile e con più di 50 anni.

I concetti di ‘umore’ e ‘disposizione d’animo’ sono riportati dal 6,45% degli informatori attraverso l’italianismo: si tratta dei più giovani e di parlanti di genere femminile con titolo di studio medio-alto e con più di 20 anni. Le due varianti, utilizzate in maniera non sistematica, sono *ispéssia* e *mùtria*.⁹

Il sostantivo ‘vantaggio’ è stato riportato attraverso l’italianismo *vantadzu* dal 43,55%. Si tratta, se si esclude qualche eccezione, dei parlanti di età inferiore ai 40 anni o di coloro che, pur avendo età superiore, possiedono almeno la licenza media. I restanti parlanti ricorrono alle varianti *valandzu*, *torraɖóntu* e *kumbénniu*. I tre sostantivi però presentano differenti sfumature di significato: *valandzu* è adoperato nel significato di “guadagno” nell’accezione concreta (ed economica) del termine; *torraɖóntu* si riferisce a un’azione, concreta o astratta, compiuta dall’interessato o da qualsiasi altra persona, e che è stata vantaggiosa per l’interessato; *kumbénniu*, infine, è usato solo in riferimento ad azioni svolte dall’interessato e che sono risultate vantaggiose per se stesso.

Lo ‘scoraggiamento’ è stato inteso non solo in senso morale, legato all’animo, ma anche in senso fisico, legato alle forze. Il 41,94% degli informatori ricorre all’italianismo *iskoradzau/iskoradzaméntu* e si tratta di tutti coloro che hanno età inferiore ai 18 anni e di altri parlanti di età superiore e variamente caratterizzati dal punto di vista diastratico. Le varianti, usate in maniera non sistematica, sono *(d)izanimau/dizanimu* e *isɖorau/isɖoraméntu* per esprimere uno scoraggiamento morale, dell’animo; *isporau/isporaméntu* e *isɖunfortsau/isɖunfórtsu* per esprimere sia uno scoraggiamento dell’animo, sia una mancanza di forze fisiche.

Infine due avverbi: ‘improvvisamente’ e ‘intempestivamente’. Il primo presenta l’uso di diverse varianti; quelle più frequenti sono *de improvizu/a s’improvizu* e *de bóttu*, ampiamente affiancate da *in d’un’in d’unu* e *de repènte*, quest’ultima soprattutto in

⁹ Fanno eccezione i parlanti di età inferiore ai 21 anni che conoscono solo la variante *ispéssia*.

riferimento a una morte improvvisa. Il secondo, invece, vede l'uso di tre varianti: *a dizòra*, *a distémpus* e *a diskansu*, non conosciute dai parlanti di età inferiore ai 20 anni.

5.2.4. *Sentimenti e stati d'animo*

Alla complessità e varietà proprie delle tre categorie descritte ai §§ 5.2.1., 5.2.2. e 5.2.3., fa eccezione la classe di sostantivi che esprimono 'sentimenti e stati d'animo', dove, al contrario, è l'Italiano a rendere, attraverso più sinonimi, sfumature differenti dello stesso sentimento. Alcuni parlanti hanno anche evidenziato, in controtendenza rispetto a quanto accade per tutte le altre situazioni comunicative, di riuscire con più semplicità a esprimere i propri sentimenti ricorrendo alla lingua italiana, poiché ritengono di non ritrovare, in lingua sarda, le parole adeguate e poiché l'appellativo Italiano, pur esprimendo lo stesso sentimento, appare meno duro e sgradevole rispetto a quello sardo.

Pare che la lingua sarda sia carente soprattutto di parole che esprimono 'emozione' e 'amore', sentimenti per i quali i parlanti ricorrono alla parola italiana. In particolare, per esprimere 'amore' e 'amare' riferiscono di poter usare anche *istimare* "stimare" o *èrjere/èrrere vène* (o *vòllere vène*) "voler bene", ma riconoscono, altresì, che il sentimento d'amore sia altra cosa rispetto al voler bene o stimare una persona, è decisamente più forte.

In altri casi una stessa parola è utilizzata in riferimento a diversi appellativi italiani oppure, come si è visto anche attraverso l'esempio appena citato, le parole sarde utilizzate non paiono rendere perfettamente il significato che l'appellativo italiano vuole trasmettere. Vediamo altri esempi.

Sentimenti quali 'felicità', 'allegria', 'entusiasmo' e 'soddisfazione' sono tutti espressi dalla maggior parte degli informatori attraverso *ʔuntentèsa* e *alligria*. Sono state usate altre forme, ma assai raramente: l'1,61% riferisce per 'entusiasmo' *bramozia* e, in egual percentuale, *gòzu* e *rekréu*. Per 'soddisfazione', invece, ricorre al sostantivo italiano il 3,84% degli informatori, mentre un buon numero di essi riporta le forme *θaθu* e *ʔunténtu*, usate però con accezione ironica in frasi del tipo *non liu dao zu θaθu* "non gliela do la soddisfazione!" oppure *l'apo dao zu ʔunténtu* "gli ho dato la soddisfazione".

Un sentimento che invece è espresso attraverso diverse varianti è 'disagio (fastidio)': coloro che fanno uso (anche) dell'italianismo *disadzu* sono informatori di genere maschile, di età superiore ai 30 anni e in possesso almeno della licenza media. Le varianti usate in maniera non sistematica da tutti sono *ʔankéria*, *infaðu* (*infaðu* significa anche "scocciato") e l'italianismo (*v*)*astiðiu*; *astidzu*, *pistiʔindzu* e, seppur raramente, *molóstiu* sono invece usati soprattutto dai parlanti di età superiore ai 45/50 anni.

Lo stesso dicasi per la parola 'stupore', per il quale sono state riportate le varianti *ispantu* – dal 93,55% degli informatori – e, in ordine di intensità, *abéliu*, *amàkiu* e *meravidza* con accezione positiva; *ispaparaqðu* con – anche – accezione negativa. Soltanto l'1,61% sostiene di ricorrere alla parola italiana.

La maggior parte dei parlanti al di sotto dei 40 anni riferisce 'preoccupazione' con *pessaméntu* e 'sovrappensiero' attraverso le varianti *pessamentózu* e *appessamentau*. Le generazioni al di sopra dei 40 anni, invece, usano le tre forme appena riportate per 'sovrappensiero', mentre per 'preoccupazione' utilizzano sia, soprattutto, *annéu*, sia, talvolta, *pessaméntu*. Sostengono anche che tra le due varianti sia presente una differente intensità del sentimento: *pessaméntu* è una preoccupazione leggera, *annéu* è una preoccupazione più grave.

6. Conoscenze, competenze e processo di italianizzazione della lingua sarda

A conclusione del presente studio, sulla base delle informazioni raccolte dal questionario linguistico e da qualche tratto di conversazione spontanea con i parlanti, sono state analizzate le conoscenze e le competenze lessicali, attive e passive, e l'incidenza che l'Italiano ha su di esse, sia in relazione al lessico di base, di cui si è parlato al § 5.1, sia in relazione al lessico meno tradizionale, esposto al § 5.2 e seguenti.

È utile precisare che al questionario linguistico hanno risposto tutti gli informatori, mentre i discorsi spontanei registrati non sono stati richiesti, bensì riportati da alcuni parlanti di loro spontanea volontà. La situazione è stata sempre informale, data la mia appartenenza alla stessa comunità orgolese e la conseguente conoscenza personale di tutti gli informatori. I discorsi affrontati sono scaturiti in qualche modo dagli argomenti trattati all'interno dei questionari somministrati: tra gli informatori che hanno voluto conversare diffusamente, i più anziani si sono soffermati a raccontare alcuni episodi della loro giovinezza, del loro lavoro e dell'istruzione del tempo; alcuni tra coloro che hanno frequentato o che tuttora frequentano l'università, che lavorano in altri paesi o che, per svariati motivi, hanno frequenti contatti con persone di altre realtà sarde, coloro che svolgono la professione di insegnanti e coloro che hanno mostrato particolare interesse per la presente ricerca, non si sono limitati a rispondere alle domande rivoltegli, ma si sono dilungati nel racconto di episodi o aneddoti legati alla lingua sarda, riflettendo sulla diversità percepita tra le varietà locali, sulle opinioni legate all'importanza che le viene attribuita, sulle proposte di valorizzazione e di insegnamento, e così via.

6.1. Conoscenze e competenze lessicali

Il lessico tradizionale è ampiamente conosciuto da tutti i parlanti, i quali hanno mostrato anche competenze molto buone relativamente al suo utilizzo. Certamente tale conservazione è frutto della trasmissione intergenerazionale della lingua e soprattutto del suo largo impiego: come si è visto in precedenza al § 3, in contesti e situazioni informali, il sardo è addirittura l'unica lingua cui si ricorre.

Tuttavia, l'Italiano inizia a penetrare anche nel lessico di base. Le generazioni al di sotto dei 40 anni, sebbene ne abbiano dimostrato la conoscenza, in discorsi spontanei non fanno più uso del Sardo in favore dell'Italiano per riferire i mesi dell'anno e le stagioni *veranu* "primavera" e *atòndzu* "autunno"; non vengono più utilizzati, seppur conosciuti dai più, alcuni sostantivi riferiti ai gradi di parentela, in particolare *vradìle*, *sorrèstra* e *gremanu/a*, sostituiti rispettivamente dagli italianismi *cuginu*, *cugina* e *cuginu/a òe sicundu graðu*. D'altra parte sono ancora molto saldi e usati da tutti *mannói* "nonno", *mannai* "nonna" e *nónnu* "padrino", *nònna* "madrina". I sostantivi che indicano le piante e gli animali più comuni sono ancora utilizzati da tutti; fanno eccezione alcuni nomi di insetti, quali ad esempio 'ragno': *arandzòlu* non è né conosciuto né usato da alcuni giovanissimi parlanti. Non sono più utilizzati i nomi di alcuni mestieri ancora ampiamente praticati: *domularja* e *massaju* sono sostituiti dai corrispondenti nomi in Italiano "casalinga" e "contadino". Italianismi sono penetrati anche tra i sostantivi che si riferiscono agli ambienti di una casa: la 'cucina' è indicata con gli italianismi *cucina* o *cucinetto*, mentre il sardo *ʔuʔina* si usa per "soggiorno". Tra i pochi residui si può citare *apozéntu*, che indica una generica "stanza", ma che sopravvive nell'uso solo tra i parlanti di età superiore ai 40 anni.

Per quanto riguarda le conoscenze e le competenze inerenti il lessico meno tradizionale, l'età intermedia dei 40/50 anni sembra costituire uno spartiacque non solo tra il maggiore e minore uso di italianismi ma, in questo caso, anche tra il maggiore e minore possesso di un bagaglio lessicale ampio e adeguato. Infatti, le generazioni al di sopra di tale età hanno maggiori competenze lessicali e riescono a districarsi con più semplicità e spontaneità fra le diverse sfumature semantiche di cui il lessico sardo è ricco. Le generazioni al di sotto di tale età, invece, seppure possiedano delle buone competenze, spesso non sono a conoscenza delle diverse varianti, e dunque dei vari significati che esse hanno; di conseguenza talvolta ricorrono direttamente all'Italiano.

Tenendo conto delle quattro categorie di cui si è parlato ai §§ 5.2. e seguenti, il comportamento appena esposto è stato riscontrato per le classi 'azioni' e 'sentimenti e stati d'animo'. Le conoscenze e le competenze maggiori sono emerse relativamente alla classe 'qualità fisiche e morali': sicuramente, anche in questo caso, la conoscenza di sinonimi e il ricorso ad essi è più ampia tra i parlanti di età superiore ai 50 anni; tuttavia, l'inserzione di italianismi appare assai ridotta anche fra i parlanti delle giovani generazioni. Il loro inserimento appare invece più frequente anche da parte dei parlanti di età superiore ai 50 anni nel riferire gli appellativi della classe 'lessico astratto, stati di cose e persone', pur mostrando, ancora una volta, buone conoscenze dei termini in lingua sarda.

È inoltre emerso con evidenza che chi svolge il lavoro di insegnante, chi ha dimostrato maggiore attaccamento alla lingua minoritaria e interesse per la presente ricerca e chi ha dichiarato di leggere spesso in lingua sarda possiede conoscenze più ampie e più appropriate. Sono proprio queste stesse tipologie di informatori che, insieme ai parlanti più anziani di genere femminile, hanno dato un enorme contributo alla ricerca lessicale, poiché si tratta di coloro che si sono soffermati ad analizzare accuratamente i vari significati degli appellativi proposti per ricercare le traduzioni corrispondenti e le diverse varianti in lingua sarda, esponendo, talvolta, anche particolari accezioni in cui dati appellativi sono adoperati; inoltre, chi fra questi ha voluto anche riportare tratti di discorso spontaneo ha evidenziato chiaramente un'accurata e ragionata ricercatezza lessicale.

6.2. *Processo di italianizzazione lessicale e morfosintattica*

Il processo di italianizzazione del lessico si presenta un po' variegato principalmente sulla base delle differenti fasce d'età; altrettanto determinanti sono risultate le variabili del livello di istruzione e del genere.¹⁰

I parlanti di età superiore ai 65 anni dimostrano conoscenze lessicali assai ampie; tuttavia, a queste si contrappone, tra coloro che sono in possesso di un titolo di studio (in questo caso anche della licenza media) e in parlanti di entrambi i generi, un vasto ricorso a italianismi: si evidenzia, infatti, quanto quanto tali competenze linguistiche non emergano all'interno di discorsi spontanei e non controllati nei quali, anziché ricorrere al lessico sardo, che pure conoscono ampiamente, fanno uso di italianismi. Tale processo di italianizzazione, nei parlanti di genere maschile, avviene adattando grammaticalmente al Sardo aggettivi e sostantivi italiani; pertanto, ad esempio, i maschili singolari escono in -u:

¹⁰ Le osservazioni riportate di seguito sono state ricavate in particolare dall'analisi contrastiva delle risposte date al questionario lessicale e da quanto è poi emerso dalle conversazioni spontanee riportate. Pertanto, oggetto di questa parte d'indagine sono gli informatori che hanno fornito alla ricerca i due tipi di risposte (le tipologie degli informatori sono state esposte al § 6).

orgogliózu anziché *galaverózu* “orgoglioso”. I parlanti di genere femminile, invece, al singolare riportano direttamente la parola italiana, al plurale la adattano alle regole grammaticali del Sardo: non usano *ǵóntu*, *-os* ma *raccònto* al singolare e *raccòntos* al plurale.

Discorso inverso può farsi per i parlanti della fascia 40-65, che può essere a sua volta divisa in due sub-fasce: 40-50 e 51-65. Nella sub-fascia 40-50 non sembrano esserci differenze: parlanti di genere maschile e femminile, con titolo di studio medio-alto o inferiore, ricorrono frequentemente all’uso di italianismi, pur avendo dimostrato, in diversi casi, una competenza passiva e la conoscenza di un lessico abbastanza adeguato, seppur quantitativamente ridotto e povero di sinonimi rispetto a parlanti anche di poco più anziani. L’introduzione di italianismi avviene sia con adattamento grammaticale, sia riportando direttamente la parola in Italiano, inserzione quest’ultima che riguarda esclusivamente i singolari; i plurali sono sempre adattati.¹¹

Nella seconda sub-fascia, 51-65, l’ampia conoscenza lessicale va di pari passo con le competenze attive; a presentare maggiori conoscenze e maggiori competenze sono parlanti di entrambi i generi e con un livello di istruzione medio-alto. Si tratta degli informatori che hanno mostrato maggiore attaccamento alla lingua e che, di conseguenza, si curano di ricercare all’interno dei loro discorsi in Sardo le parole adeguate, ricorrendo il meno possibile ad italianismi.

I parlanti delle fasce 10-20 e 21-40 ricorrono sempre più spesso a parole in Italiano, in svariati casi senza alcun adattamento grammaticale alla lingua minoritaria. Ciò accade perché vengono meno le competenze, a causa delle conoscenze di gran lunga ridotte: sono emerse infatti numerose lacune lessicali e l’ampio numero di parole che i parlanti, tutti in età scolare o in possesso di un titolo di studio, ignorano completamente rispetto alle generazioni precedenti. Tuttavia, anche nei casi in cui sia presente una competenza passiva e la conoscenza di un buon numero di parole, tali parlanti talvolta ricorrono ugualmente ad appellativi italiani, fatto dovuto probabilmente, soprattutto negli ultimi anni, all’uso più frequente di un determinato tipo di lessico in situazioni in cui è socialmente e culturalmente richiesta la lingua di prestigio, come ad esempio l’ambiente scolastico o lavorativo, l’università, riunioni, convegni, oltre naturalmente a un livello di istruzione più elevato e a una crescente e cospicua diffusione e consultazione dei mass media.

Legato alle fasce d’età summenzionate, anche il genere pare essere una variabile che determina una maggiore o minore incidenza dell’Italiano. In particolare, più l’età scende, più i parlanti di genere femminile sembrano essere vulnerabili al contatto e all’interferenza e incidenza della lingua italiana. Infatti, se nella fascia 66 e oltre, fatta eccezione, come si è detto, per coloro che sono in possesso di un titolo di studio, i parlanti di genere femminile sono depositari di maggiori conoscenze e hanno mostrato ottime competenze. Le giovani parlanti di età 10-20 e 21-40 hanno evidenziato invece più lacune rispetto ai coetanei di genere maschile che mostrano almeno di avere maggiori conoscenze lessicali e più accentuate competenze passive. Esclusivamente tra i parlanti della fascia 40-65, infine, non sono state riscontrate differenze determinate dal genere.

Proseguendo con l’esposizione delle caratteristiche che concernono il processo di italianizzazione, comune a tutti i parlanti è l’adattamento grammaticale al Sardo della coniugazione verbale e l’aggiunta della I- prostetica ad appellativi che iniziano con S +

¹¹ Come esempi cfr. quelli riportati poco sopra per la fascia 66 e oltre.

Cons.¹² Per fare un esempio, il verbo ‘esprimere’ è impiegato di frequente e adattato al Sardo nei vari modi e tempi; all’indicativo il presente sarà *eo esprimo*, all’imperfetto *eo esprimio*, al futuro e al condizionale presente rispettivamente *eo apo a esprimere* e *eo ðio esprimere*,¹³ al participio *esprimiu*¹⁴ e al gerundio *esprimènde*.¹⁵ Quanto invece all’aggiunta della I- prostetica, alcuni italianismi di uso frequente sono ad esempio *isfuggire* “sfuggire”, *isgradèvole* “sgradevole”, *ispontàneu* “spontaneo”.

Un altro aspetto importante che si evidenzia in maniera sempre più ampia col diminuire dell’età o, nel caso della generazione più anziana, con l’aumentare del livello di istruzione, è la variazione di espressioni, avverbi, connettivi. Alcuni esempi riportati dagli informatori:

| Forme sarde | Varianti dovute a contatto |
|------------------------|--------------------------------------------------------|
| (35) <i>Pustis</i> | dopo, poi |
| (36) <i>Innantis</i> | prima |
| (37) <i>Ambor duos</i> | <i>tott’ar duos</i> “entrambi” |
| (38) <i>Mancari</i> | magari |
| (39) <i>Duncas</i> | quindi |
| (40) <i>Su matessi</i> | <i>s’istessu, su propriu</i> ¹⁶ “lo stesso” |

È inoltre molto presente la resa in Sardo di alcune espressioni evidentemente tratte da costruzioni italiane: *sa maggior parte* “la maggior parte”, *esattu* “esatto”, *est impossibile* “è impossibile”, *pro ?antu riguardað(a)* “per quanto riguarda”, così come l’introduzione di avverbi e connettivi, quali ‘naturalmente’, ‘abbastanza’, ‘oppure’, ‘volentieri’, ‘a meno che’, ‘al massimo’, ‘soprattutto’, ‘nonostante’.

La struttura morfosintattica della frase subisce un evidente adattamento alla struttura della lingua italiana in maniera proporzionale al diminuire dell’età e all’aumentare del livello di istruzione. Pertanto, si passa da una struttura con il soggetto alla fine, gli aggettivi dopo i sostantivi e l’utilizzo delle infinitive, adoperata in particolare dai parlanti più anziani soprattutto di genere femminile, a una struttura più vicina all’Italiano:

- (41) *K ‘amus ?olau témpur mèð ‘in fòrar ðae vidða nois* “Abbiamo trascorso tempo molto fuori dal paese noi”
- (42) *Nois k ‘amus ?olau mèða témpuz in forar ðae vidða* “Noi abbiamo trascorso molto tempo fuori dal paese”
- (43) *Ledzio semper yrobar yalanaz eo ?and’ ‘upo minòre* “Leggevo sempre poesie belle io quando ero piccolo”
- (44) *Eo ?and’ ‘upo minòre ledzio semper bellas poezias* “Io quando ero piccolo leggevo sempre belle poesie”

¹² L’aggiunta della I- prostetica ad appellativi italiani si verifica sulla base del medesimo fenomeno che caratterizza le varietà settentrionali dell’Isola e che interessa parole latine che iniziano con S impura o con i prefissi DIS- e EX- e parole spagnole che iniziano col prefisso DES-.

¹³ Futuro e condizionale hanno struttura perifrastica, come in tutto il dominio sardo.

¹⁴ Nei participi maschili e femminili, fatta eccezione per quelli femminili in -àre, la -T-, che in tutti gli altri casi digrada a -ð-, qui cade. Nei participi femminili in -àre, invece, o digrada regolarmente a -ð- oppure cade provocando l’allungamento della -a finale (MANDUCATU(M) > mandì?aða, mandì?à “mangiata”).

¹⁵ Si conservano le tre forme del gerundio latino in -ande, -ende, -inde: ?antandè “cantando”, timènde “temendo”, ðrominđe “dormendo”.

¹⁶ Influsso Campidanese.

6.3. *Code-switching, code-mixing, ibridismi e citazioni*

Non è facile tracciare un confine fra i casi di *code-switching* legati al discorso e i casi di prestiti o interferenza legati al sistema. Il tutto si complica in riferimento a una lingua minoritaria, la cui regressione, determinata dal frequentissimo contatto con la lingua di prestigio, porta all'ormai completa assenza di parlanti monolingui, lo studio dei quali avrebbe potuto contribuire a stabilire in che misura l'Italiano sta entrando in contatto con il Sardo. WEINREICH (1968) prova a distinguere i due piani sostenendo che

in speech, interference is like sand carried by a stream; in language, it is the sedimented sand deposited on the bottom of a lake. The two phases of interference should be distinguished. In speech, it occurs anew in the utterances of the bilingual speaker as a result of his personal knowledge of the other tongue. In language, we find interference phenomena which, having frequently occurred in the speech of bilinguals, have become habitualized and established. Their use is no longer dependent on bilingualism (WEINREICH 1968: 11).

Tuttavia, come è stato diffusamente dimostrato attraverso i fenomeni fonetici, morfologici e lessicali analizzati sinora, il Sardo, come tutte le lingue minoritarie, subisce continui cambiamenti, i quali non permettono di stabilire con totale certezza e chiarezza se, appunto, si tratta di *code-switching* o di prestito.

Se si tiene conto della definizione data da BERRUTO, secondo il quale «è commutazione di codice il passaggio (dal punto di vista del processo, naturalmente; volendo accentuare il punto di vista del risultato, si dirà 'giustapposizione') nel discorso da un sistema linguistico a un altro sistema linguistico in concomitanza con un cambiamento nel flusso della situazione comunicativa» (BERRUTO 1990: 108), allora si può sostenere che non sono stati riscontrati fenomeni di questo tipo.

Quanto invece ai fenomeni di *code-mixing*, adottando la distinzione fatta da DAL NEGRO (2005) in *code-mixing* (o stile) alternante e *code-mixing* (o stile) insertivo, a quest'ultimo si ricorre in misura maggiore, anche perché

in lingue minoritarie soggette a processi di sostituzione e decadenza linguistica, il diffondersi di pratiche mistilingui non coincide necessariamente con lo sviluppo di un'identità mista in contrapposizione a due identità monolingui, ma è più spesso il segnale di lacune lessicali o di difficoltà di progettazione testuale e/o sintattica. In generale, infatti, si riscontra il code-mixing quando la lingua dell'interazione è il codice minoritario, ma non viceversa (DAL NEGRO 2005: 164).

Il *code-mixing* alternante, invece, assume una caratterizzazione di tipo sociale: si attesta infatti in presenza di un interlocutore che non è a conoscenza o non è in grado di capire la lingua sarda; in questi casi, il parlante si rivolge al proprio interlocutore attraverso l'uso dell'Italiano fino a quando una parola comune o simile in entrambi i codici innesca l'uso del Sardo.

Le due tipologie di *code-mixing* descritte sono commutazioni del tutto involontarie, non dipendenti da strategie di carattere espressivo o comunicativo, ma determinate dalla prevalente abitudine all'utilizzo, da una parte, del Sardo come lingua base, dall'altra, dal fatto che attualmente troppo spesso si ricorre all'uso in Italiano di determinati appellativi, soprattutto in specifici ambienti o situazioni quali scuole, uffici, riunioni, convegni, che portano, anche in discorsi in cui ad essere usata come lingua base rimane pur sempre quella sarda, a inserzioni lessicali.

Ci sono poi quelli che Berruto chiama ibridismi: nel nostro caso si può fare riferimento a sostantivi, aggettivi e soprattutto verbi che, tramite contatto, penetrano nella lingua sarda conservando il morfema lessicale dell'Italiano e acquisendo quelli flessivi della lingua minoritaria. C'è disaccordo tra gli studiosi sulla classificazione degli ibridismi: alcuni li considerano come un *nonce borrowing* (POPLACK et al. 1989), altri come un prestito della radice lessicale (MACSWAN 1999), altri ancora come un normale caso di *code-switching* intrafrasale (BOKAMBA 1988; MYERS-SCOTTON 1993 [1997], 2002; HALMARI 1997). BERRUTO (2005) invece non cataloga tra i fenomeni di *code-switching* i fenomeni di contatto al di sotto del livello della parola, affermando che «the constraints imposed by word formation and morphology are not the same as those imposed by syntax» (BERRUTO 2005: 87).

Un ultimo aspetto da sottolineare è quello delle citazioni. Fra i parlanti più anziani esse vengono riportate ricorrendo a un discorso diretto o indiretto interamente in Sardo, anche nel caso in cui siano state recepite in Italiano. Al contrario, i parlanti di età inferiore ai 65 anni distinguono, marcandole attraverso l'uso differenziato dei due codici, le citazioni recepite in Italiano da quelle recepite in Sardo e nel riferirle, dunque, utilizzano tendenzialmente le lingue attraverso cui le hanno ascoltate o lette: riportano in Italiano, attraverso l'uso del discorso diretto, le citazioni acquisite in Italiano; riportano in Sardo, attraverso l'uso del discorso diretto o indiretto, le citazioni acquisite in Sardo.

7. Conclusioni

Per concludere, si può sostenere che a Orgosolo il Sardo risulta ancora ben radicato, è prima lingua d'insegnamento e trasmessa in ambiente familiare da una generazione all'altra. Non si prova alcun rifiuto, anzi, vi si ricorre quotidianamente e non solo per usi strettamente legati all'informalità.

Sembra si prenda consapevolezza del fatto che la conoscenza della lingua sarda costituisca una ricchezza e un valore aggiunto a partire dall'età di 15/16 anni: è da quest'età infatti che i parlanti mostrano più interesse e più cura nell'esprimersi, nel ricercare il giusto lessico o nell'usare strutture morfosintattiche il più possibile adeguate, pur con i limiti ampiamente descritti. Questo fatto è determinato non solo e non tanto dalla maturità che si acquisisce, naturalmente, con l'età, ma anche e soprattutto dal fatto che è proprio questa l'età in cui i giovani iniziano a lasciare sistematicamente il paese per frequentare le scuole superiori prima e l'università poi. Il tutto implica sicuramente un confronto costante con giovani di altre realtà più o meno vicine e che talvolta hanno opinioni diverse e contrastanti riguardo la lingua sarda, il suo impiego e che si domandano se la sua conoscenza e l'esserne parlante attivo possano o meno costituire una ricchezza.

Molti giovani la rifiutano, associandola ad un mondo ancora arcaico e pastorale, altri la considerano una lingua rozza, alcuni avrebbero voluto apprenderla ma sono i genitori ad averla rifiutata, altri ancora nemmeno si pongono il problema. È come se queste opinioni dessero maggiore consapevolezza a chi ha sempre conosciuto e parlato il Sardo, portando a riconoscere in esso anche un elemento identitario.

Tuttavia, nonostante tale considerazione positiva, nonostante la varietà orgolese sia tenuta in vita grazie al suo continuo e sistematico impiego, anch'essa inizia a risentire del contatto con la lingua di prestigio. Ne risultano più intaccate alcune strutture morfosintattiche e il lessico, la cui erosione parte da quello meno tradizionale, astratto, dei sentimenti. Si fa sicuramente sentire l'interferenza dovuta all'avvento e alla

diffusione sempre più cospicua dei mass media e a un radicale incremento della popolazione istruita, evoluzioni che hanno certamente modificato in positivo la società a livello socio-economico e culturale, ma che, d'altra parte, hanno portato a una marginalizzazione, e in molti casi, addirittura al (quasi) totale abbandono del Sardo.

Si può dunque sostenere che allo stato attuale, a Orgosolo, Sardo e Italiano convivano in un rapporto di diglossia, perché certamente l'Italiano occupa il polo alto e il Sardo il polo basso della diafasia. Tuttavia, anche per il fatto che le lingue non sono statiche, i confini tra i due codici non appaiono così nettamente marcati. Infatti, seppur coi limiti ampiamente descritti, il Sardo risulta, per i parlanti, lingua d'uso anche nei contesti, o per trattare argomenti, formali; mai l'Italiano è però impiegato nella vita quotidiana o nei contesti informali. Pertanto, si potrebbe propendere per una situazione intermedia, tra diglossia e bilinguismo, che potremmo definire di 'bilinguismo imperfetto', sia perché due lingue non possono coesistere in una situazione di totale parità, e «anche se lo decretassimo per legge, nella competenza di tutti i parlanti non entrerebbero e non potrebbero entrare nello stesso modo, con lo stesso identico livello di conoscenza e di capacità di uso nelle situazioni più varie» (LAVINIO and LANERO 2008: 323), sia perché, seppur con dei limiti, il Sardo non ricopre in maniera marcata il ruolo esclusivo di lingua dell'informalità, ma è anche usato in contesti, e per trattare argomenti, di carattere formale.

Riferimenti bibliografici

- BERRUTO, Gaetano (1990), "Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui", in Michele A. CORTELAZZO and Alberto M. MIONI (eds.), *L'Italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Padova-Vicenza 14-16 settembre 1984)*. Roma: Bulzoni, 105-130.
- BERRUTO, Gaetano (2005), "Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy", in Peter AUER, Franz HINSKENS and Paul KERSWILL (eds.), *Dialect change. Convergence and divergence in European languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 81-96.
- BOKAMBA, Eyamba G. (1988), "Code-mixing, language variation and linguistic theory: evidence from Bantu languages", in «Lingua» 76, 21-62.
- DAL NEGRO, Silvia (2005), "Il code switching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica", in «Italian Journal of Linguistics» 17, 157-178.
- ECKERT, Penelope (2012), "Three Waves of Variation Study: The emergence of meaning in the study of variation", in «Annual Review of Anthropology» 41, 87-100.
- FASOLD, Ralph W. (1972), *Tense Marking in Black English: A Linguistic and Social Analysis*. Arlington, VA: Center for Applied Linguistics.
- FEAGIN, Crawford (1979), *Variation and Change in Alabama English: A Sociolinguistic Study of the White Community*. Washington, DC: Georgetown University Press.
- GORDON, Matthew J. (2005), "Research Aims and Methodology / Forschungsziele und Methodologie", in Ulrich AMMON, Norbert DITTMAR, Klaus J. MATTHEIER, and Peter TRUDGILL (eds.), *An International Handbook of the Science of Language and Society / Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. Berlin-New York: De Gruyter, 955-964.
- HAERI, Niloofar (1997), *The Sociolinguistic Market of Cairo: Gender, Class and Education*. London-New York: Kegan Paul International.

- HALMARI, Helena (1997), *Government and codeswitching. Explaining American Finnish*. Amsterdam - Philadelphia: Benjamins.
- JONES, Michael A. (2003), *Sintassi della lingua sarda: Sardinian Syntax*. Cagliari: Condaghes.
- LABOV, William (1966), *The Social Stratification of English in New York City*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.
- LAVINIO, Cristina and Gabriella LANERO (eds.) (2008), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*. Cagliari: Cuec Editrice.
- LEDGEWAY, Adam (1997-1999), "I tempi sovracomposti nel napoletano antico", in «L'Italia dialettale» 60, 105-124.
- MACSWAN, Jeff (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*. New York: Garland.
- MYERS-SCOTTON, Carol (1993 [1997]), *Duelling languages. Grammatical structure in codeswitching*. Oxford: Clarendon Press.
- MYERS-SCOTTON, Carol (2002), *Contact linguistics. Bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.
- PISANO, Simone (2005-2006), "Esiti dell'approssimante palatale nella varietà di Orune (Nuoro), differenziazione fonetica su base sessuale", in «L'Italia dialettale» 68, 99-143.
- PISANO, Simone (2009), "L'utilizzo dei tempi sovracomposti in alcune varietà sarde moderne", in «Lingua e Stile» 45, 125-133.
- PITTAU, Massimo (1972), *La grammatica del sardo-nuorese*. Bologna: Pàtron.
- POPLACK, Shana, Susan WHEELER and Anneli WESTWOOD (1989), "Distinguishing language contact phenomena: evidence from Finnish-English bilingualism", in Kenneth HYLSTENSTAM and Loraine K. OBLER (eds.), *Bilingualism across the lifespan: aspects of acquisition, maturity and loss*. Cambridge: Cambridge University Press, 132-154.
- PUDDU, Mario (2015), *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*. Cagliari: Condaghes.
- SHUY, Roger, W., Walt A. WOLFRAM and William K. RILEY (1968), *Field Techniques in an Urban Language Study*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.
- STANFORD, James N. (2013), "How to Uncover Social Variables. A Focus on Clans", in Christine MALLINSON, Becky CHILDS and Gerard VAN HERK (eds.), *Data Collection in Sociolinguistics. Methods and Applications*. New York: Routledge, 25-28.
- TAGLIAMONTE, Sali A. (2006), *Analysing sociolinguistic variation*. New York: Cambridge University Press.
- TRUDGILL, Peter (1974), *The Social Differentiation of English in Norwich*. Cambridge: Cambridge University Press.
- VIRDIS, Maurizio (1988), "Sardisch: Arealinguistik", in Günter HOLTUS, Christian SCHMITT, und Michael METZELTIN (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (Vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch). Tübingen: Niemeyer, 897-913.
- VIRDIS, Maurizio (2015), "Le proposizioni infinitive in Sardo", in M. Grazia BUSÀ and Sara GESUATO (eds.), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto Mioni*. Padova: CLUEP, 465-478.
- WAGNER, Max L. (1938), "Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno", in «L'Italia Dialettale» 14, 93-170.
- WAGNER, Max L. (1939), "Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno", in «L'Italia Dialettale» 15, 1-29.

- WEINREICH, Uriel (1968), *Languages in Contact. Findings and Problems*. The Hague: Mouton.
- WOLFRAM, Walt A. (1969), *A Sociolinguistic Description of Detroit Negro Speech*. Washington, DC: Center for Applied Linguistics.

Giovanna Corraine
Università di Cagliari (Italy)
giovanna.corraine89@gmail.com